

ZCZC

AGI0146 3 SPE 0 R01 / + VQZ CS07

CINEMA: L'INEDITO 'KING LEAR' DI GODARD A 'ROMAEUROPA' = (AGI) - Roma, 6 nov. - Evento cinematografico al Festival "RomaEuropa". Al cinema Quattro Fontane è stato proiettato in versione originale con sottotitoli in francese, l'inedito film di Jean-Luc Godard "King Lear", ispirato all'omonima tragedia di William Shakespeare. Un'opera fantasma, mai messa in circolazione, con un cast d'eccezione: lo stesso regista, Peter Sellars, Leos Carax, Julie Delpy, Burgess Meredith, Molly Ringwald e Woody Allen.

E' sull'angolo di una tovaglia che Godard firmò nell'86 l'accordo con la Cannon per realizzare un film su King Lear. Unica condizione posta dai committenti: terminare la pellicola in tempo per partecipare al prossimo Festival di Cannes. Godard scrisse la sceneggiatura con lo scrittore americano Norman Mailer, il quale doveva interpretare Lear. Ma nel corso della lavorazione Mailer abbandonò il set e Godard riprese il tutto.

E nel suo Re Lear, il regista franco-svizzero presenta lui stesso con pezzi di pellicole e spine elettriche tra i capelli, Woody Allen al banco di montaggio, Peter Sellars che si fa chiamare 'sgabello' parafrasando una battuta mal tradotta del testo...

Godard alla fine mantenne le promesse e il film venne puntualmente presentato al Festival di Cannes, a un'anteprima per giornalisti. Ma la libertà della riscrittura dell'opera di Shakespeare, fece infuriare i produttori della Cannon che minacciarono processo. Con il fallimento della società, il film si ridusse a un titolo fantasma. Ma era già leggenda.

(AGI) Cli/Der/Van

ZCZC

ADN0675 6 SPE 0 RT1 STE NAZ

TEATRO: PETER SELLARS AL VALLE DI ROMA PORTA IN SCENA I RIFUGIATI= AL ROMAEUROPA FESTIVAL 'THE CHILDREN OF HERAKLES'

Roma, 6 nov. - (Adnkronos) - Il teatro dà voce ai rifugiati di tutto il mondo. E lo fa attraverso il regista americano Peter Sellars che, nell'ambito del Romaeuropa festival, mette in scena al Valle di Roma, lo spettacolo "The children of Heracles", una rilettura contemporanea del classico di Euripide in cui il pubblico diventa il coro della tragedia e i rifugiati di ogni nazionalità la stirpe di Eracle. Lo spettacolo, presentato oggi nella capitale dalla direttrice della rassegna teatrale Monique Vaute alla presenza del regista americano e di Luca Barbareschi, è una sintesi di impegno politico, di testimonianza civile, di monito morale.

In tutto il mondo i rifugiati ammontano a 21 milioni, l'ottanta per cento -come ha spiegato Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, sono donne e bambini, "un intero popolo di nomadi che cerca accoglienza e protezione in altri paesi". Nello spettacolo Peter Sellars ricrea la dimensione epica della tragedia antica e, attualizzando i valori esistenti ad Atene 2.500 anni fa, si fa portavoce-interprete di quella eredità.

(Dsk/Pn/Adnkronos)

06-NOV-02 17:15

NNNN

0KBXV

ZCZC0418/SXB

WIC30177

R SPE S0B S41 QBXB

TEATRO: CON EURIPIDE SELLARS INCONTRA I RIFUGIATI DI OGGI/ANSA UNO SPETTACOLO- ESPERIENZA DEL REGISTA USA A ROMAEUROPA (ANSA) - ROMA, 6 NOV - "The Children of Heracles", ovvero la tragedia di Euripide sui profughi della stirpe di Eracle diventa specchio delle tragedie della nostra epoca. Ma non c'è solo questo nel lavoro del regista americano Peter Sellars, poichè ogni recita è l'incontro con alcuni rifugiati veri, in carne ed ossa, ai quali il teatro offre la parola.

Con questo spettacolo di intento tutto politico e ricco di un forte contenuto etico, torna a Romaeuropa Peter Sellars. Il Festival che lo ha fatto conoscere e apprezzare in Italia (nel 1998 con 'Peony Pavillion' e nel 1999 con 'The Story of a Soldier') presenta in prima nazionale al Valle di Roma domani (fino a sabato) una rilettura del classico nella traduzione inglese di Ralph Gladstone.

Nelle intenzioni del regista - che ha presentato oggi lo spettacolo alla stampa - la storia della stirpe di Eracle, rifugiatisi in territorio ateniese sotto la protezione di Demofonte, figlio di Teseo, diventa una vera e propria esperienza per lo spettatore: un modo per avvicinarsi ai rifugiati di tutte le generazioni che testimoniano un percorso di vita difficile. L'originalità dello spettacolo infatti è nell'incontro e nell'iterazione del pubblico con alcuni rifugiati di ogni nazionalità, selezionati da Sellars con un casting che si è svolto a Roma nell'ottobre scorso. In questo modo, durante la rappresentazione, cadrà la tradizionale divisione fra platea e palcoscenico. Così è stato nelle recite già fatte in Germania, così sarà la prossima settimana al teatro Bobigny di Parigi, così per tutto il mese di gennaio a Boston. Cambieranno solo i rifugiati, di volta in volta selezionati dalle organizzazioni locali di assistenza.

Ogni serata si articola in due parti. Nella prima una personalità impegnata per la difesa dei diritti dei rifugiati (domani Laura Boldrini dell'Onu, poi anche l'ex ministro Giovanni Conso) introduce due rifugiati, che racconteranno al pubblico le loro vicissitudini. L'incontro si conclude con un momento conviviale, durante il quale sarà servito il the ai partecipanti.

La seconda parte è il vero spettacolo, con un cast di attori americani, i canti epici della cantante kazaka Ulzhan Baibussynova; il coro interpretato da Luca Barbareschi, accompagnato da 13 bambini rifugiati, che impersoneranno i figli di Eracle. Al termine, verrà offerto un dolce come ricordo dell'esperienza vissuta.

"Detesto l'immaginazione - ha detto oggi Sellars, che a trent'anni ha studiato in America, India, Cina e Giappone; ha creato circa cento spettacoli e diretto teatri in mezzo mondo. "Preferisco andare verso le cose che si possono guardare, le cose che si possono sentire direttamente; raccontare ciò che è davvero con noi ora". Infatti, non è l'immaginazione ciò che lo guida nelle riletture dei classici, che così spesso lo hanno interessato, ma la possibilità di un immediato confronto sociale e culturale con gli avvenimenti che oggi, come ieri, sconvolgono l'umanità. Lo stesso ha fatto già con 'Don Giovanni', 'Le nozze di Figaro', 'Il mercante di Venezia', 'Aiace' di Sofocle e 'I Persiani' di Eschilo. Ricreando la dimensione epica della tragedia, il tema che lo ha affascinato questa volta è la ricerca di una terra per i figli di Eracle scacciati dalla loro patria, l'equivalente del dramma che oggi vivono coloro che sono costretti a vagare nella difficile ricerca di un posto dove fermarsi. Un destino, che pesa oggi su 21 milioni di persone, per l'80% donne e bambini, secondo i dati forniti da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissario ONU per i rifugiati.(ANSA).

GIA

06-ZCZC

AGI0404 3 SPE 0 R01 / + VQZ CS07

TEATRO:SELLARS, EURIPIDE COME PRETESTO PER I RIFUGIATI DI OGGI = (AGI) - Roma, 6 Nov. - I rifugiati nella tragedia e nell'attualità: con "Children of Herakles" il regista americano Peter Sellars, già noto in Italia per "Peony Pavillion" e "The Story of a Soldier" ripercorre, attualizzandola, la vicenda degli Eraclidi di Euripide. La stirpe di Eracle, supplice di asilo presso la Atene democratica, viene sostituita da Sellars da dieci bambini rifugiati di molte nazioni in Italia e più precisamente nella periferia di Roma o nell'hinterland. Lo spettacolo andrà in scena nell'ambito del Romaeuropa Festival al Teatro Valle dal 7 al 10 novembre con un cast di sei attori naturalizzati americani e Luca Barbareschi a interpretare il coro greco. Quello di Sellars è un progetto che tocca non solo Roma ma ha già interessato la Germania e interesserà Parigi e due città americane, Cambridge e Boston: in ogni singola città Sellars effettuerà dei casting che coinvolgano rifugiati in quei paesi e le locali associazioni che dei rifugiati stessi si prendono cura, in particolare, in Italia, il CIR.(AGI) Cli/DEr SEGUE
062011 NOV 02

NNNNNOV-02 17:30 NNNN61432 NOV 02ZCZC1651/SXR

WTL30429

R SPE S0B S41 QBXL

TEATRO: EURIPIDE NOSTRO CONTEMPORANEO A ROMAEUROPA/ANSA V. "TEATRO: CON EURIPIDE..." DELLE 17:30 CIRCA (ANSA) - ROMA, 6 NOV - La scena è nuda e vuota; le luci sono fisse; gli abiti moderni; gli attori sono americani, ma di tante etnie diverse. E poi c'è un coro di bambini, figli di rifugiati di vari paesi, al quale presta la sua voce Luca Barbareschi.

Si presenta così l'atteso spettacolo di Peter Sellars, "I figli di Eracle", che è una elaborazione moderna delle "Eraclidi" di Euripide. La tragedia, scritta 25 secoli fa, racconta la triste sorte dei figli di Eracle, morto dopo la dodicesima fatica, che fuggono dalla loro città Argo assieme alla nonna Alcmena e al vecchio sodale del padre, Iolao. Al di là di ogni questione filologica, il tema è certamente quello della "tragedia degli esuli", che per noi moderni occidentali è una tragedia più che mai attuale: conseguenza di molte e differenti guerre, persecuzioni, razzismi.

Lo spettacolo di Peter Sellars si presenta colmo di ottime intenzioni etiche e politiche. Viene preceduto ogni sera dal racconto di due veri rifugiati, che narrano la loro storia.

Questa sera al Valle, per la prova generale aperta al pubblico, hanno parlato una donna iraniana e un giovane uomo congolese, rifugiati a Roma.

Ma al di là delle ottime intenzioni, lo spettacolo appare di una semplicità forse addirittura eccessiva. Soprattutto non convincono alcune attualizzazioni di linguaggio e di gesto: per esempio, sostituire la parola 're' con la parola 'presidente', al quale si rivolge continuamente il vecchio Iolao; così appare fin troppo colloquiale il tono con il quale Barbareschi legge le battute del coro, tenendo conto della recitazione piuttosto scandita degli attori americani. Nè convince la stretta di mano al pubblico - come nella messa moderna - che i piccoli rifugiati donano agli spettatori, scendendo in platea.

E che dire dell'oracolo, che nella traduzione inglese viene definito 'la nostra intelligence'? (ANSA).

GIA/FV

06-NOV-02 21:52 NNNN



Gli Speciali

Spettacco

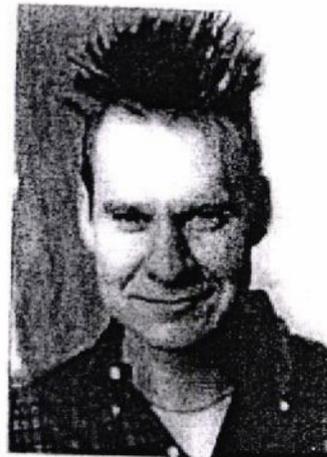
Cerca gli Eventi | Musica | Teatro&Danza | Mostre&Cultura | Scrivici

6-11-2002

A Roma gli "esuli" di Peter Sellars

Children of Herakles al Teatro Valle

Peter Sellars è di nuovo in scena al Romaeuropa. Il Festival che lo ha fatto conoscere al pubblico italiano nel 1998 con "Peony Pavillion" e nel 1999 con "The Story of a Soldier", lo propone quest'anno con "The Children Of Herakles", una rilettura contemporanea del classico di Euripide, in cui il pubblico diventa il Coro della tragedia e rifugiati di ogni nazionalità rappresentano la stirpe di Eracle. Al Teatro Valle dal 7 al 9 novembre.



Peter Sellars è un ospite fisso di Romaeuropa Festival. Dal 7 al 10 novembre lo vedremo con lo spettacolo tratto dal testo di **Euripide** "Eraclidi - The children of Herakles": la ricerca di una terra per i figli scacciati di Eraclito sembra alludere al nostro mondo contemporaneo.

IN RETE

Romaeuropa Festival, il programma

invia

▲ indietro

▼ avanti

stampa

by Mediadigit

Scrivi

Chat

Forum

TGFIN

TG .it

MOL

Jumpy

Il discusso e ammirato regista americano illustra il suo ultimo lavoro, che presenterà, a novembre, al RomaEuropa Festival

“Userò le maschere di Euripide per svelare la tragedia dei profughi”

Gli Eraclidi di Sellars parlano le lingue dei rifugiati

DAL NOSTRO INVIATO
LAURA PUTTI

PARIGI— Perché, per illustrare il problema dei rifugiati, ha scelto Euripide?

«Negli Eraclidi ho trovato la positività della quale avevo bisogno».

Positività in una tragedia greca?

«In realtà ho pensato ai griot, ai cantastorie africani che, cantando, lodano. Raccontano con positività e con amore anche il dolore. Non accusano mai».

I griot in Euripide?

«Lui usa la loro strategia. Dice: impara a lodare, sii positivo finché non troverai nel cuore di un mostro un angolo tenero, in un posto buio una stanza piena di sole. Euripide scrive “Gli Eraclidi” e fa sentire gli ateniesi fieri di essere ateniesi. Dice loro: siete meravigliosi, avete fatto cose mirabili. E non: siete terribili, state violando i diritti umani. Gli ateniesi abbassano le difese, si rilassano e creano un’apertura. E così fa il pubblico».

Che cosa c’entrano gli ateniesi con i rifugiati del mondo? E cosa i rifugiati con la storia dei figli di Ercole?

«Raconterò la trama. Ercole muore, ucciso dalla dodicesima delle fatiche imposte dal re di Creta. Contento di essersi liberato di lui, il re decide di uccidere anche i suoi figli. Ma il suo addetto alle pubbliche relazioni gli consiglia: uccidere i bambini sarebbe impopolare. Mandali in esilio. Nel cuore della notte il re ha un’idea: manderà in esilio i figli di Ercole, ma dichiarerà guerra al paese che offrirà loro rifugio. Così i bambini con la nonna, madre di Ercole, e i suoi vecchi compagni iniziano a bussare alle frontiere. Che non si aprono».

Un’immagine purtroppo attuale: l’ottanta per cento dei rifugiati del mondo sono donne e bambini.

«Le guerre cancellano la generazione di mezzo. Basti pensare alla Bosnia. Euripide è come Dickens, sa come toccare il cuore; e piazza quindici bambini al centro del palco. I profughi arrivano alle porte di Atene e qui inizia la storia. Gli ateniesi discutono ed Euripide fa dire loro: diamo tutto quello che non ci serve a chi ne ha bisogno e il problema sarà risolto. Ma arriva il messo del re di Creta: siete pazzi? Aprite le porte a gente senza denaro e senza futuro, fate entrare criminali nel vostro paese? Noi siamo ricche e potenti, abbiamo un grande esercito, fateste meglio ad ascoltarci. Ma gli ateniesi decidono che, piuttosto che andare alla guerra, è meglio aprire le frontiere. I politici insorgono. L’oracolo di Delfi dice che per sanare la situazione c’è bisogno di un sacrificio umano. Allora gli ateniesi, imbarazzati, vanno dai figli di Ercole: scusate, avremmo bisogno di qualcuno da sacrificare. E una ragazza di 15 anni, una delle figlie di Ercole, si fa avanti e offre la sua vita affinché i fratelli non debbano più affrontare una simile situazione».

Fino ad ora la metafora era chiara. Ma il sacrificio è un concetto molto religioso.

«In un campo profughi in Australia — ce ne sono anche lì — alcuni giovani iraniani, iracheni e afgani si sono cuciti le labbra, letteralmente, per rappresentare il loro silenzio impotente. Li hanno presi, scuciti e costretti a mangiare. Ma loro si sono cuciti di nuovo. Ecco il sacrificio nato dalla disperazione. Nei campi profughi è il sentimento più comune».

Già in *El niño* lei metteva in scena una coppia di giovanissimi messicani che negli Stati Uni-

IL REGISTA

IN SCENA

A destra, il regista Peter Sellars porterà il suo nuovo spettacolo a novembre al festival di RomaEuropa. In basso, due momenti di spettacoli passati: “El Niño” e “Nixon in China”



“L’AMBIENTAZIONE
I griot narrano il dolore con positività la stessa strategia che usano i figli di Ercole”



“LA SCENA
I sei attori sul palco adotteranno diversi idiomi, non penso di farli tradurre”



“L’AMERICA

Dall’11 settembre c’è lo stato di polizia. E agli immigrati neghiamo la sanità”

PETER Sellars propone un’opera globale su una tragedia altrettanto globale: quella dei rifugiati. Il più discusso e ammirato tra i registi americani, l’artista che mette la realtà al servizio dello spettacolo e viceversa; che ha ambientato la trilogia Mozart-Da Ponte nella New York contemporanea e, con la musica di John Adams, ha raccontato in lirica alcuni importanti fatti del nostro secolo (“Nixon in China”, “The death of Klinghoffer” sulla tragedia dell’Achille Lauro, e “El Niño”, una natività messicana negli Stati Uniti di oggi), sta lavorando ora a “Gli Eraclidi” di Euripide.

Prodotto dal festival della Ruhr (diretto da Gerard Mortier), lo spettacolo arriverà a Roma, ospite del RomaEuropa Festival dal 7 al 10 novembre. Sarà affiancato da tre giorni di dibattiti sul tema dei rifugiati ai quali parteciperanno rappresentanti dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, del World Food Program, della Caritas, giornalisti, economisti, scrittori, esperti.

Sempre disponibile, e travolgente per passione, impegno e sentimento, Peter Sellars spiega perché dopo l’11 settembre ha annullato tutti i suoi progetti nel mondo per dedicarsi totalmente a un’opera alla quale già pensava da cinque anni.

(l.pu.)

Un’opera cui l’autore pensava da cinque anni, e per la quale, dopo la tragedia delle Twin Towers, ha abbandonato ogni altro progetto

ti cerca, senza trovarlo, rifiutata da tutti, un luogo per fare nascere un bambino. Lei viene da un paese molto abituato allo straniero: da dove nasce un interesse così profondo per il problema dei rifugiati?

«Vengo da un paese che ha usato l’11 settembre, la sua tragedia più grande, per creare uno stato di polizia, per chiudere le frontiere, per diffondere la paura dell’altro. Lo sa che i

visti studenteschi sono ora di trenta giorni? Il che vuol dire che una volta al mese uno studente deve presentarsi alle autorità per rinnovare il suo permesso di soggiorno. Non è folle? Io vengo da un paese che dell’immigrante, del rifugiato, dà sempre immagini subumane. Vedi i reporter nei campi profughi che urlano nei loro microfoni: da dove arriverà il prossimo pasto nessuno lo sa. Come dire: questa è gente che vive di pasto in pasto. Ma gli esseri umani hanno bisogno di orizzonti più ampi. Vengo da uno stato, la California, nel quale i votanti (uno su ottanta-sette) negano istruzione e sanità agli immigrati; uno stato in cui la maggioranza parla spagnolo, ma l’inglese è la sola lingua ufficiale. È pericoloso quando le leggi sono stabilite dalle minoranze».

Come, grazie a Euripide, metterà in scena tutti questi concetti?

«Ho creato una struttura drammatica molto forte e allo stesso tempo molto fluida. Vorrei usare le maschere, come nel teatro greco e come nel mondo di oggi; vorrei indagare sull’apparenza, sul modo in cui l’aspetto esteriore determini giudizi, fatti e anche voti politici. I veri attori saranno soltanto sei, anziani, e parleranno alcune lingue del mondo, dallo spagnolo al farsi. Non so ancora se tradurli: quando un uomo arriva alla frontiera di un paese straniero ha spesso un traduttore poco sensibile. Quell’uomo si gioca il futuro; per il traduttore è solo il numero trecentocinquanta prima del pranzo. Il coro sarà costituito da gente del pubblico che avrà mezz’ora di prove prima dello spettacolo. Ci saranno rifugiati veri che in tre momenti racconteranno le loro vere storie. Coro e testimoni cambieranno in ogni città toccata dallo spettacolo. E cambieranno i partecipanti al dibattito. Vorrei che il pubblico arrivasse in teatro alle sei e ne uscisse dopo la mezzanotte, dopo la proiezione di un film che stiamo realizzando sul tema».

Pensa di coinvolgere le grandi organizzazioni umanitarie?

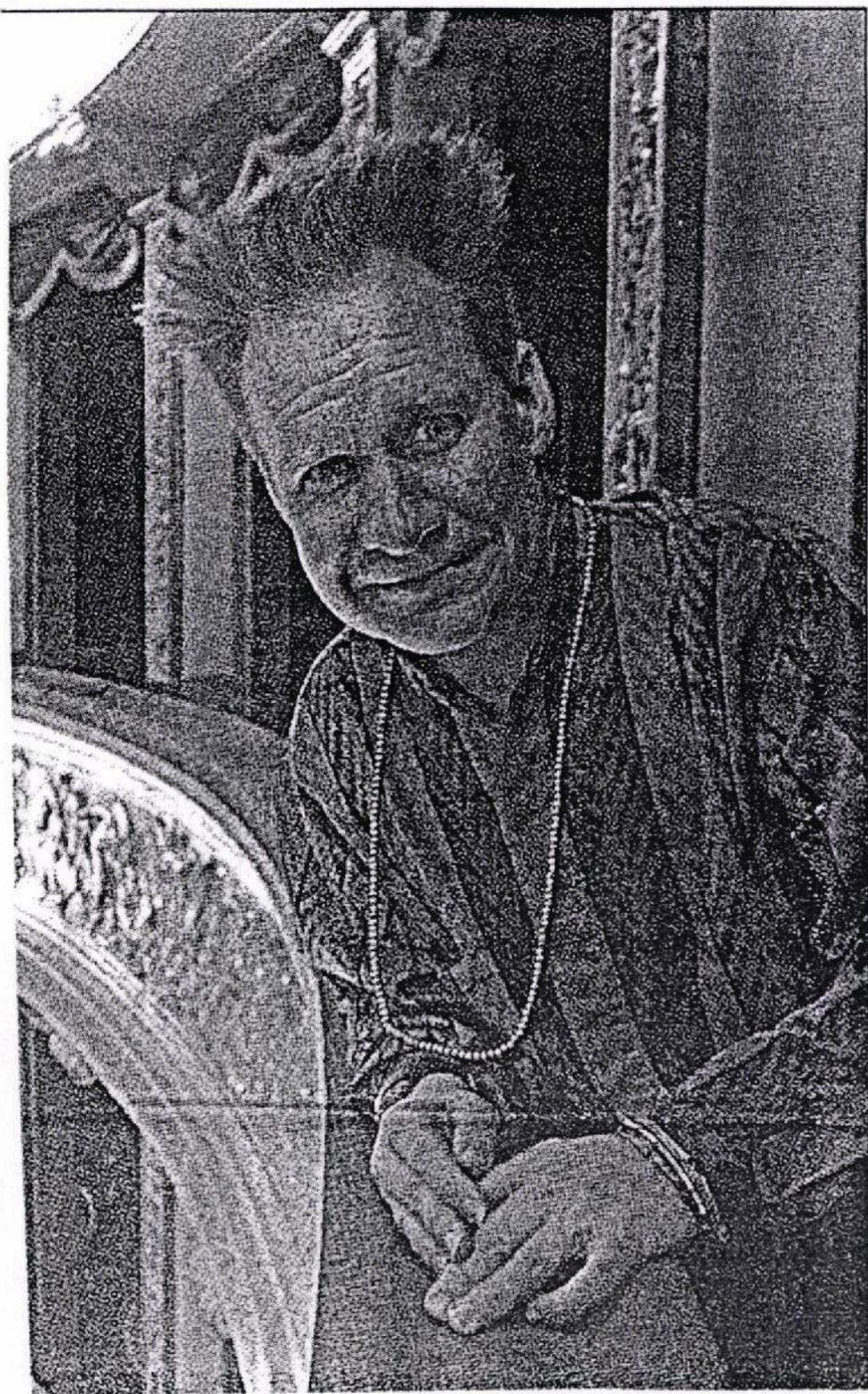
«Certo, tutte le voci vanno ascoltate, anche se non credo nel lavoro delle grandi organizzazioni. Il problema di lavorare in strutture come le Nazioni Unite è che gli errori che fai non sono i tuoi, sono quelli di qualcun altro. Da quando esistono queste enormi strutture la povertà è triplicata. Ci deve essere qualcosa che non va. Io dico sempre ai miei trecento studenti dell’UCLA (l’università di Los Angeles nella quale Sellars insegna, ndr): non partite per riformare l’intero sistema carcerario, ma fondate un’organizzazione che si occupi di quindici detenuti all’anno e fatelo per quindici anni. Tra quindici anni, quando il Congresso si renderà conto di non poter più mantenere un simile sistema carcerario, la vostra sarà la “success story” che potrà cambiare la legislazione».

la Repubblica FESTIVAL



Dal 17 settembre al 24 novembre

MARTEDI 17 SETTEMBRE 2002



PETER SELLARS

In scena la tragedia di Euripide

Gli Eraclidi immigrati di 2500 anni fa

PETER Sellars propone uno spettacolo totale. Lo sfondo sociale, spesso presente nei lavori del regista americano, questa volta è addirittura dominante. Sellars ha scelto un testo di duemilacinquecento anni fa: "Gli Eraclidi" di Euripide, che racconta il viaggio disperato dei figli di Ercole alla ricerca di un luogo dove vivere. Ha associato quel viaggio di frontiera in frontiera a quelli dei rifugiati di oggi, vecchi e bambini, costretti dalla guerra e dalla fame a lasciare la loro terra. «E' il problema più serio del mondo» dice Sellars «basta guardare i numeri. Vengo da un paese d'immigrazione, ma quello che accade negli Stati Uniti è irritante. La tragedia dell'11 settembre è stata la scusa per chiudere le frontiere, oggi in America persino un visto studentesco va rinnovato ogni trenta giorni». E proprio dopo l'11 settembre il regista ha annullato tutti i suoi impegni precedenti per dedicarsi a "Gli Eraclidi": «Erano almeno cinque anni che pensavo al problema dei profughi».

La storia è semplice: dopo la morte di Ercole, Euristeo, re di Argo, lascia liberi i suoi figli e sua madre Alcmena, ma vieta ai regnanti dei paesi del Mediterraneo di aprire loro le frontiere. Pena la guerra. Gli Eraclidi arrivano alle porte di Atene e gli ateniesi decidono di accoglierli. Euristeo li minaccia, ma, dopo alcune vicissitudini tra le quali il sacrificio di Macaria, una delle figlie di Ercole, vecchi e bambini troveranno una terra. «Mi serviva una voce antica che coprisse quella dei politici di oggi» dice Sellars, secondo il quale «la violenza che c'è nel mondo è il risultato di una incapacità culturale a riconoscere il problema, il dolore dell'altro». E questo

*I figli di
Ercole
come
i rifugiati
di oggi*

«altro» il regista lo mette sulla scena: il pubblico farà il coro e tra gli attori (solo sei professionisti) ci saranno alcuni rifugiati che racconteranno la loro storia. Alla fine dello spettacolo sarà proiettato un documentario sulla vita dei profughi. «Il nostro film inizia dove finisce il telegiornale» dice Sellars, che per la parte musicale ha scelto una cantante del Khazakistan, Ujjan Baidussynova. «Un canto epico nel quale una sola donna, musulmana, incarna la memoria di un intero popolo».

Il pubblico dovrà arrivare in teatro mezz'ora prima per provare la parte del coro; il teatro ospiterà incontri e dibattiti nei giorni della rappresentazione. «Se è vero che l'attenzione media di un essere umano dura non più di ventiminuti, noi faremo di tutto per prolungarla». Attento alla realtà, negli "Eraclidi" Peter Sellars vede il lato positivo: «L'ateniese Euripide fa diventare i suoi concittadini giusti e magnanimi. Fa dire loro: siamo meravigliosi, abbiamo fatto cose mirabili, e non: siamo terribili, stiamo violando i diritti umani. Sentendosi lodato, il pubblico abbasserà le difese, si rilasserà, creerà un'apertura».

(laura putti)

la Repubblica

ROMA

4 OTTOBRE 2002

ROMA ■ CRONACA

LA REPUBBLICA IX

Con il regista americano nella scuola Galilei all'Esquilino mentre lavora al casting di una tragedia greca

Lo spettacolo al Valle dal 7 al 10 novembre per il Romaeuropa festival

FRANCESCA GIULIANI

SOPRATTUTTO i loro occhi rivelano un che di prodigioso, come il buio, spalancati contro quello strano tipo con i capelli biondi dritti come chiodi, una farfalla blu sulla camicia, in piedi mentre gli racconta una storia difficile che però loro capiscono sì, la capiscono. I bambini di Euripide abitano all'Esquilino.

Sono seduti in circolo, ancora con le cartelle di scuola fra i piedi. C'è Camillo, 11 anni, colombiano, accanto a lui Sara, bambolina albanese di neppure otto anni, Sharon con le sue treccine infiocchettate, nata in Congo come i suoi due fratelli. E intorno tutti gli altri ragazzini colorati che in comune hanno il marchio di una storia di sofferenza, sono tutti rifugiati, nati in una terra lontana: a Roma vivono con le famiglie per dimenticare le dittature da cui sono fuggiti. Per questo capiscono subito la storia dei bambini di Ercole che il regista americano Peter Sellars gli racconta negli spazi anni Trenta della scuola Galilei in via Conte Verde, nel pieno melting pot dell'Esquilino.

In due giorni, Sellars lavora al casting per lo spettacolo in scena dal 7 al 10 novembre al Teatro Valle.

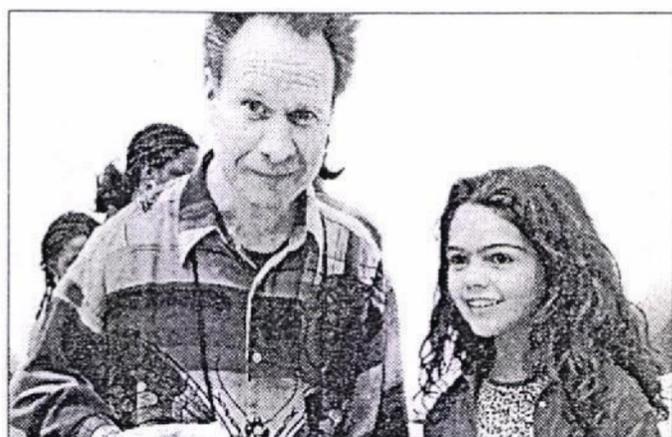
Niente glamour né finzione, non è questione di vetine, operazioni o trionfi o nuovo patinato cinema italiano: «The children of Heracles» dagli Eraclidi di Euripide è uno degli spettacoli di punta del Romaeuropa Festival di quest'anno e in scena va il tema della gente obbligata a vivere senza radici. Sellars ha messo



I bambini di Peter Sellars Euripide abita all'Esquilino



PICCOLI ATTORI DEL MONDO
Nelle foto alcuni momenti del casting con il regista americano Peter Sellars, nelle classi di una scuola all'Esquilino



a punto uno schema di lavoro che modifica sulla base delle testimonianze che trova nelle diverse città della tournée: gli attori professionisti sono soltanto sei, il resto lo fanno i rifugiati, le loro testimonianze e anche il

pubblico che svolge la funzione del coro classico, addestrato nel foyer del teatro a seguire con tutta fedeltà il copione classico.

Nella prima versione dello spettacolo, prodotto da Gérard Mortier alla Ruhr, i bambini era-

no soprattutto turchi e curdi. A Roma, il Consiglio italiano dei rifugiati ha messo la produzione di Sellars in contatto con famiglie di albanesi, iraniani, zairesi, congolesi, della ex Jugoslavia... Il regista, con la pazienza e la passio-

ne di un missionario, fa piccole interviste ad un gruppetto di adulti con cui aprirà la serata, poi racconta la trama della pièce ai ragazzini affiancato dal suo assistente, Roberto, che dice: «La cosa più incredibile sono le verità

fine con le mamme. I piccoli rifugiati attaccano svelti il vassoio di pizzette e l'aranciata, ballano ridendo al suono di un pianoforte. La prova della scena li attende. Ma da tempo i bambini di Euripide sono pronti.

Alle "prove" i figli di famiglie rifugiate, a Roma per dimenticare feroci dittature

che questa gente vive. Persone che se le incontri sul metrò non degnaresti di un'occhiata. Trascorrono una vita intera desiderando di tornare nel loro paese ma non possono».

I protagonisti - gli spiega Sellars, come fosse una fiaba - sono i bambini, il loro sguardo e il silenzio con cui attendono il giudizio che stabilirà se possono continuare a vivere nella democratica Atene e trovare requie, interrompere la fuga, impegnarsi per una vita serena: «Gli Stati Uniti stanno spingendo il mondo verso una guerra mondiale, voi dovete occuparvi della pace», dice.

L'esilio, la purezza dei giovanissimi profughi, l'elaborazione di un testo complesso riattualizzato con sfondo sociale: l'obiettivo è ambizioso. Per questo Sellars spiega ancora: «Tutta la letteratura parla dell'esilio: chi torna porta le proprie esperienze. È una ricchezza. Il mio teatro vuole riportare la gente alle proprie sensazioni, togliere quell'eccesso di intellettualismo, tutti quei pensieri contorti che ci fanno dimenticare le ragioni reali delle

nostre sensazioni più vere». In scena, dice Sellars ai bambini congelandoli, si deve dare tutto: come in una partita di pallone. Può andare bene o male ma niente deve restare intanto. «Che poi è come nella vita...», scherza alla

CULTURA & SPETTACOLI

L'intervista/Peter Sellars, regista, neo direttore della Biennale Teatro, parla degli "Eraclidi" che andrà in scena a Roma a novembre. Dove veri rifugiati fanno rivivere la tragedia di Euripide

di RITA SALA

LO VEDI e pensi: allora è vero, i troll esistono. E lui, seduto a tavola, capelli rossi elettrizzati, carni rosce, camicia color d'arancio solcata da una collana a grani lunghi, in tinta, sembra leggerti nel pensiero e non fa nulla per smentirti. Come un troll (i troll sono gnomi nordici pieni di ghiribizzi e fantasia) si muove e parla. Ma bastano dieci minuti di chiacchiere per capire che il posto non è sotto un fungo o nel folto delle felci di qualche bosco boreale, bensì in Grecia, alle pendici del monte Olimpo, là dove i filosofi, i pazzi e i poeti aspettano il ritorno degli dèi.

Peter Sellars, regista iconoclasta, professore universitario, artista che i festival e le maggiori istituzioni mondiali corteggiano e si contendono, ha molti modi per esprimersi: teatro, cinema, melodramma, balletto. Di lui, fra le tante opere, ricordiamo una "terribile" trilogia Mozart-Da Ponte allestita nel Bronx, nella New York più dura e diversa: oppure *El niño*, allucinata e allucinante Natività messicana. Di lui, dopo vari shock subiti davanti a un palcoscenico, scopriamo la profonda poesia, la tensione a un mondo di bellezza e di equilibrio da vivere in compagnia di Zeus, Hera, Atena, Afrodite e gli altri, i sogni radicali.

Dal 7 al 10 novembre presenta a Roma, al Valle, per Roma Europa Festival, *I figli di Eracle* (dagli *Eraclidi* di Euripide). Ed è stato appena nominato direttore della sezione Teatro della Biennale di Venezia: «Ho accettato con entusiasmo - dice -. Non vedo l'ora di arrivare a Venezia, l'unica città al mondo veramente "globale", un luogo dove il teatro contemporaneo è possibile, come sono possibili le palafitte, San Marco, la Giudecca...».

La sua verità teatrale, Sellars, è sempre legata a un filo di follia, la follia lucida della Pizia che dava responsi oscuri ma chiarificatori. «Chissà da dove mi viene. Posso raccontare di mia madre. Insegnava in una tranquilla scuola americana, a ragazzi di cui intuiva il tranquillo futuro, in un contesto sociale tranquillo. Ma pensava che per vivere "davvero" saremmo dovuti andare a Parigi. Un giorno, quasi senza preavviso, chiuse la casa, mi prese con sé e ci trasferimmo a Parigi, dove ho studiato e sono cresciuto. Senza soldi. Lucida follia. Splendida mamma».

Accanto, il regista americano Peter Sellars, celebre per la trilogia mozartiana ambientata nel Bronx



Accanto e in basso, due momenti delle prove di "I figli di Eracle" di Sellars. Lo spettacolo andrà in scena al Valle dal 7 al 10 novembre nell'ambito del Roma Europa Festival

«Apriamo le porte agli esuli figli di Eracle»



E il Coro greco sarà il pubblico

DAL 7 al 10 novembre, al Teatro Valle, il Roma Europa Festival presenta, per la regia di Peter Sellars, *I figli di Eracle*, uno spettacolo tratto dagli *Eraclidi* di Euripide sul tema dei rifugiati politici di ogni tempo, colore e dottrina. La colonna musicale dell'evento, che vedrà una trentina di rifugiati, residenti a Roma, fungere da attori attorno al gruppo degli interpreti propriamente "teatrali", è affidata alla voce di Uliian Baibussynova, fenomeno sonoro privo di età e di tempo. Il pubblico presente in sala sarà invece il Coro, elemento fondamentale di ogni tragedia.

I rifugiati che Sellars ha reclutato sono stati contattati con il contributo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, della Caritas di Roma e del Programma Alimentare Mondiale, oltre ad altre organizzazioni

umanitarie e di volontariato che parteciperanno allo spettacolo e agli incontri relativi ad esso. Per gli spettatori italiani, funzionerà in sala un sistema di sottotitoli.

Proprio durante la preparazione di quest'opera, Peter Sellars ha ricevuto dalla Biennale di Venezia l'incarico di dirigere il settore Teatro dell'istituzione lagunare per un anno. La sua permanenza in Italia, che fino ad oggi si era limitata al tempo necessario per firmare una regia o presentare un lavoro a un festival (Roma Europa è senz'altro stato fra gli anfitrioni più assidui dell'artista americano) diventerà dunque più importante. Fautore di un teatro di spaesamento e decontestualizzazione, teso a scardinare le certezze della gente per obbligarla a pensare, Sellars vive attualmente fra Los Angeles e New York.

Furibondo, sofisticato, destrutturato, avveniristico. Il suo linguaggio artistico si appoggia a tutti i sistemi comunicativi contemporanei. Ma il messaggio è classico, legato ai grandi valori

dell'Uomo: la morale, la bellezza, lo spirito, la natura...

«Io vivo sulla soglia della casa degli dèi. Nell'antica Grecia tutto è stato detto, tutto si è dibattuto e ha trovato

una dimensione filosofica. Il compito degli artisti è ricreare, oggi e qui, quel modo di vivere e di pensare, ma usando i linguaggi che appartengono al nostro momento e alla nostra storia, senza lasciarsi

sgomentare dalla decadenza imperante. Utopia? Non me ne convincerò mai. Piuttosto è l'unico modo per sentirsi ancora individui dotati di autonomia».

Gli «Eraclidi», l'opera da cui trae il suo nuovo spettacolo, agisce sui temi della persecuzione e dell'esilio, più che mai attuali in un mondo discriminato dalle leggi del denaro.

«Dopo la morte di Eracle, stroncato dall'ultima delle dodici fatiche, il re di Creta vuole uccidere anche i suoi figli. Ma si astiene dal delitto su consiglio di un collaboratore: uccidere i bambini porta male, gli dice il ministro. Allora il re manda esuli i ragazzi, riservandosi di dichiarare guerra al Paese che volesse offrir loro un rifugio. Gli Eraclidi arrivano così ad Atene, dove i cittadini, dopo un civile dibattito pubblico, stabiliscono

no di aprire le porte ai profughi e mantenerli con il superfluo di cui la comunità dispone. Ma la minaccia di guerra, subito scatenata da Creta, li trattiene. Vieni chiesto il parere dell'oracolo di Delfi: per risolvere la situazione occorre un sacrificio umano. Allora, fra gli Eraclidi, una ragazzina di 15 anni si offre spontaneamente per garantire la salvezza ai fratelli. Accogliere i rifugiati è un problema che divide anche noi, oggi, in tutto il mondo. Il più delle volte le frontiere si chiudono. Spesso, nemmeno i sacrifici umani valgono a qualcosa...».

Il cast degli «Eraclidi», per la messinscena di Roma, lo ha rimpolpato con un folto gruppo di rifugiati che vivono nella Capitale o nei dintorni: uomini, donne, ma soprattutto bambini.

«E' stata un'esperienza forte, commovente. Alcune organizzazioni ci hanno segnalato le persone che potevano interessarci e le abbiamo convocate. Ho incontrato tutti al Valle. Li ho fatti sedere, ho cominciato a parlare: della loro condizione, del difficile "mestiere" di esuli, della terra abbandonata non per propria volontà, delle radici calpestate ma vive, del mito antico che hanno in cuore, della loro realtà... Ho visto sguardi attendisti trasformarsi in sguardi lucidi, facce amorie diventare maschere dolorose, voci sospese mutarsi in confessioni. Se fosse possibile, vorrei condurre gli spettatori dentro i fatti - almeno nella prima parte dello spettacolo - solo usando le voci e la musica. Al di là della luce e delle immagini. Ho conosciuto a Parigi una ragazza del Kazakhstan che ha ereditato l'arte di suonare le melodie epiche dell'Asia Centrale. Lo fa in modo ipnotico, sembra in trance, si trascina dietro l'anima collettiva, oltre i secoli e gli eventi. Quando il pathos sarà entrato negli attori, negli esuli, nel pubblico, e gli dèi scenderanno fra noi, solo allora appariranno gli Eraclidi in attesa, testimoni crudi davanti alle porte della Città...».

Ma che può fare, in concreto, il Teatro?

«Arrivare un attimo prima delle catastrofi. Metterle in scena per scongiurarle».

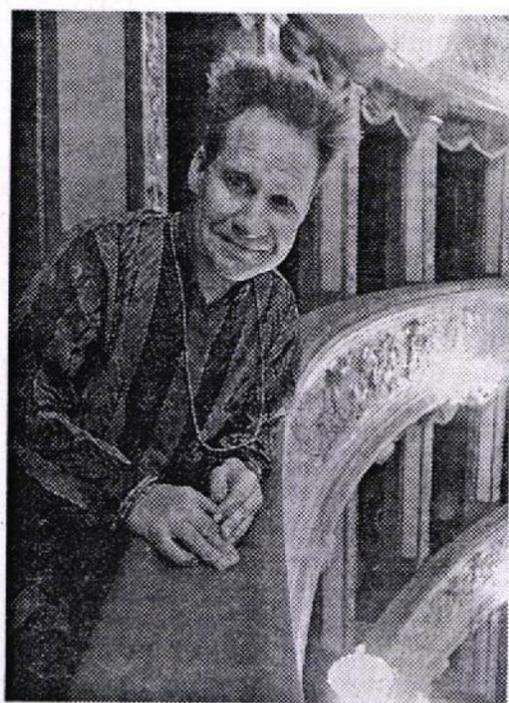
Via Pellizzo 3
35100 PADOVA

Il direttore della Biennale Teatro regista di profughi e immigrati per il festival RomaEuropa **Peter Sellars mette in scena «Gli Eraclidi»** ed Euripide diventa nostro contemporaneo

ROMA. La grande tragedia dei nostri giorni sono gli emigrati e i profughi e le possibilità di accoglienza che hanno e gli vengono offerte: non ha dubbi Peter Sellars, giovane regista californiano e neodirettore del settore Teatro della Biennale di Venezia per il 2003, amato e criticato per le sue proposte innovative e letture di classici, che per il Festival Romaeuropa sta preparando *Gli Eraclidi* di Euripide.

Siamo alle ultime prove, visto che il debutto è fissato al teatro Valle per giovedì 7 novembre. Il re di Creta riesce a far morire, durante la sua XII impresa, Ercole, e vorrebbe uccidere anche i suoi figli, ma poi preferisce fare il gesto di risparmiarli, esiliandoli, facendo anche sapere perfidamente che però dichiarerà guerra a qualsiasi paese offra loro ospitalità. Ma qualcuno, gli ateniesi, al termine di un intenso dibattito, accetterà di correre il rischio e Sellars vuole che in questo processo si senta coinvolto direttamente il pubblico.

«Euripide è come Dickens, arriva dritto al cuore con maestria - spiega il regista - Per questo mette quindici bambini in scena fuori delle porte di Atene e fa iniziare da questo la vicenda con la discussione tra chi vuole accogliere e dare almeno il proprio superfluo a chi ne ha bisogno, e chi ammonisce ad aprire le porte a disperati senza ar-



Il regista californiano Peter Sellars

te nè parte. Alla fine l'oracolo di Delfi avverte che, se li accoglieranno, ci sarà almeno bisogno di un sacrificio umano e a farsi avanti, quale vittima, per salvare i fratelli, sarà la più grande delle figlie di Ercole».

Così in scena avremo ragazzini di tutte le razze, albanesi, curdi, irakeni o ruandesi, figli di veri rifugiati, e solo sei attori, di lingue diverse a perorare la propria situa-

zione, a raccontare le loro storie e il pubblico potrà incontrarli all'intervallo, un buffet durante il quale si potranno aprire e continuare i discorsi proposti dallo spettacolo, «vivere quella che altrimenti poteva apparire solo una finzione - precisa Sellars -. Accogliere i rifugiati è un problema che divide le nostre società ancora oggi, in ogni paese avanzato, e la tentazione è chiudere le frontiere, davanti alla quale non valgono annulla nemmeno i sacrifici umani». Euristeo, il presidente (e non più re) di Creta, col suo sorriso sprezzante davanti a qualsiasi accusa, apparirà su una piccola tribuna, protetto come Milosevic all'Aja, da uno scudo di plexiglass. Il clima della serata sarà dato da una ragazza del Kazakistan, che suona ipnotiche melodie antiche dell'Asia centrale.

Sellar è molto critico col suo paese, specie dopo l'11 settembre, «quando si è trasformato in uno stato di polizia. Gli Usa sono oggi un paese composto di rifugiati che rifiutano ospitalità ai profughi e si prepara a guerre che, a loro volta, creeranno altre ondate di profughi e diseredati. Anche in questa ottica ho iniziato una collaborazione con lo scrittore arabo Amin Maalouf che spero dia presto buoni frutti. Il teatro può ancora mettere in scena le catastrofi per cercare di scongiurarle».

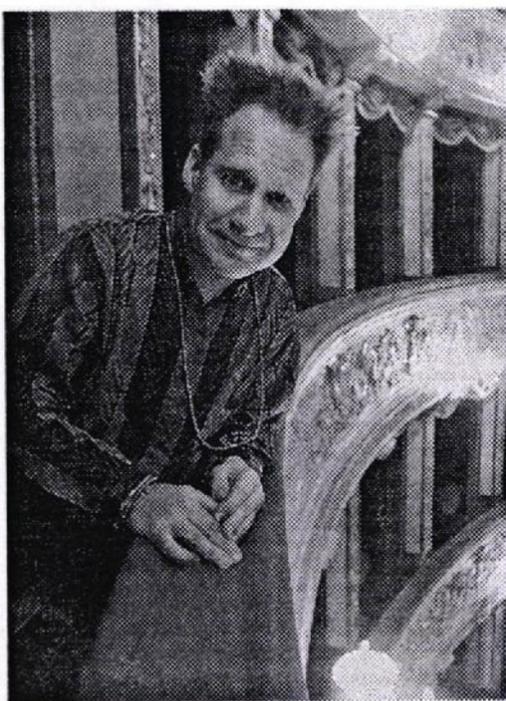
Il direttore della Biennale Teatro regista di profughi e immigrati per il festival RomaEuropa

Peter Sellars mette in scena «Gli Eraclidi» ed Euripide diventa nostro contemporaneo

ROMA. La grande tragedia dei nostri giorni sono gli emigrati e i profughi e le possibilità di accoglienza che hanno e gli vengono offerte: non ha dubbi Peter Sellars, giovane regista californiano e neodirettore del settore Teatro della Biennale di Venezia per il 2003, amato e criticato per le sue proposte innovative e letture di classici, che per il Festival RomaEuropa sta preparando *Gli Eraclidi* di Euripide.

Siamo alle ultime prove, visto che il debutto è fissato al teatro Valle per giovedì 7 novembre. Il re di Creta riesce a far morire, durante la sua XII impresa, Ercole, e vorrebbe uccidere anche i suoi figli, ma poi preferisce fare il gesto di risparmiarli, esiliandoli, facendo anche sapere perfidamente che però dichiarerà guerra a qualsiasi paese offra loro ospitalità. Ma qualcuno, gli ateniesi, al termine di un intenso dibattito, accetterà di correre il rischio e Sellars vuole che in questo processo si senta coinvolto direttamente il pubblico.

«Euripide è come Dickens, arriva dritto al cuore con maestria - spiega il regista - Per questo mette quindici bambini in scena fuori delle porte di Atene e fa iniziare da questo la vicenda con la discussione tra chi vuole accogliere e dare almeno il proprio superfluo a chi ne ha bisogno, e chi ammonisce ad aprire le porte a disperati senza ar-



Il regista californiano Peter Sellars

te nè parte. Alla fine l'oracolo di Delfi avverte che, se li accoglieranno, ci sarà almeno bisogno di un sacrificio umano e a farsi avanti, quale vittima, per salvare i fratelli, sarà la più grande delle figlie di Ercole».

Così in scena avremo ragazzini di tutte le razze, albanesi, curdi, irakeni o ruandesi, figli di veri rifugiati, e solo sei attori, di lingue diverse a perorare la propria situa-

zione, a raccontare le loro storie e il pubblico potrà incontrarli all'intervallo, un buffet durante il quale si potranno aprire e continuare i discorsi proposti dallo spettacolo, «vivere quella che altrimenti poteva apparire solo una finzione - precisa Sellars -. Accogliere i rifugiati è un problema che divide le nostre società ancora oggi, in ogni paese avanzato, e la tentazione è chiudere le frontiere, davanti alla quale non valgono annulla nemmeno i sacrifici umani». Euristeo, il presidente (e non più re) di Creta, col suo sorriso sprezzante davanti a qualsiasi accusa, apparirà su una piccola tribuna, protetto come Milosevic all'Aja, da uno scudo di plexiglass. Il clima della serata sarà dato da una ragazza del Kazakistan, che suona ipnotiche melodie antiche dell'Asia centrale.

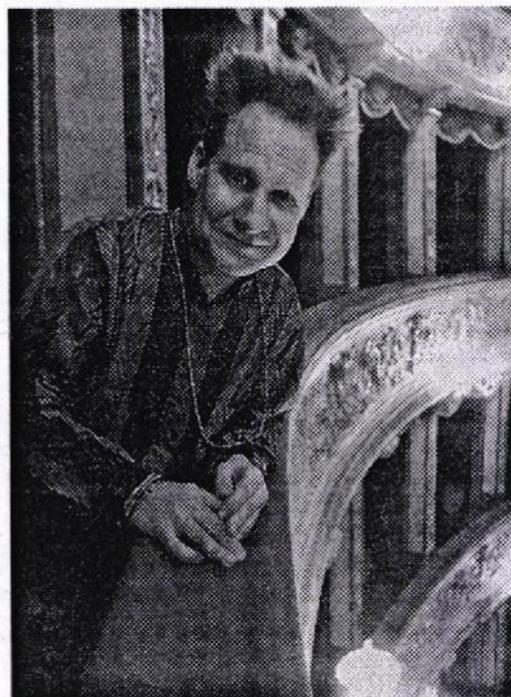
Sellar è molto critico col suo paese, specie dopo l'11 settembre, «quando si è trasformato in uno stato di polizia. Gli Usa sono oggi un paese composto di rifugiati che rifiutano ospitalità ai profughi e si prepara a guerre che, a loro volta, creeranno altre ondate di profughi e diseredati. Anche in questa ottica ho iniziato una collaborazione con lo scrittore arabo Amin Maalouf che spero dia presto buoni frutti. Il teatro può ancora mettere in scena le catastrofi per cercare di scongiurarle».

Il direttore della Biennale Teatro regista di profughi e immigrati per il festival RomaEuropa **Peter Sellars mette in scena «Gli Eraclidi» ed Euripide diventa nostro contemporaneo**

ROMA. La grande tragedia dei nostri giorni sono gli emigrati e i profughi e le possibilità di accoglienza che hanno e gli vengono offerte: non ha dubbi Peter Sellars, giovane regista californiano e neodirettore del settore Teatro della Biennale di Venezia per il 2003, amato e criticato per le sue proposte innovative e letture di classici, che per il Festival Romaeuropa sta preparando *Gli Eraclidi* di Euripide.

Siamo alle ultime prove, visto che il debutto è fissato al teatro Valle per giovedì 7 novembre. Il re di Creta riesce a far morire, durante la sua XII impresa, Ercole, e vorrebbe uccidere anche i suoi figli, ma poi preferisce fare il gesto di risparmiarli, esiliandoli, facendo anche sapere perfidamente che però dichiarerà guerra a qualsiasi paese offra loro ospitalità. Ma qualcuno, gli ateniesi, al termine di un intenso dibattito, accetterà di correre il rischio e Sellars vuole che in questo processo si senta coinvolto direttamente il pubblico.

«Euripide è come Dickens, arriva dritto al cuore con maestria - spiega il regista - Per questo mette quindici bambini in scena fuori delle porte di Atene e fa iniziare da questo la vicenda con la discussione tra chi vuole accogliere e dare almeno il proprio superfluo a chi ne ha bisogno, e chi ammonisce ad aprire le porte a disperati senza ar-



Il regista californiano Peter Sellars

te ne parte. Alla fine l'oracolo di Delfi avverte che, se li accoglieranno, ci sarà almeno bisogno di un sacrificio umano e a farsi avanti, quale vittima, per salvare i fratelli, sarà la più grande delle figlie di Ercole».

Così in scena avremo ragazzini di tutte le razze, albanesi, curdi, irakeni o ruandesi, figli di veri rifugiati, e solo sei attori, di lingue diverse a perorare la propria situa-

zione, a raccontare le loro storie e il pubblico potrà incontrarli all'intervallo, un buffet durante il quale si potranno aprire e continuare i discorsi proposti dallo spettacolo, «vivere quella che altrimenti poteva apparire solo una finzione - precisa Sellars -. Accogliere i rifugiati è un problema che divide le nostre società ancora oggi, in ogni paese avanzato, e la tentazione è chiudere le frontiere, davanti alla quale non valgono annulla nemmeno i sacrifici umani». Euristeo, il presidente (e non più re) di Creta, col suo sorriso sprezzante davanti a qualsiasi accusa, apparirà su una piccola tribuna, protetto come Milosevic all'Aja, da uno scudo di plexiglass. Il clima della serata sarà dato da una ragazza del Kazakistan, che suona ipnotiche melodie antiche dell'Asia centrale.

Sellar è molto critico col suo paese, specie dopo l'11 settembre, «quando si è trasformato in uno stato di polizia. Gli Usa sono oggi un paese composto di rifugiati che rifiutano ospitalità ai profughi e si prepara a guerre che, a loro volta, creeranno altre ondate di profughi e diseredati. Anche in questa ottica ho iniziato una collaborazione con lo scrittore arabo Amin Maalouf che spero dia presto buoni frutti. Il teatro può ancora mettere in scena le catastrofi per cercare di scongiurarle».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

3 NOV. 2002

GAZZETTA DEL SUD

VIA UMBERTO BONINO, 15/C - 98124 MESSINA

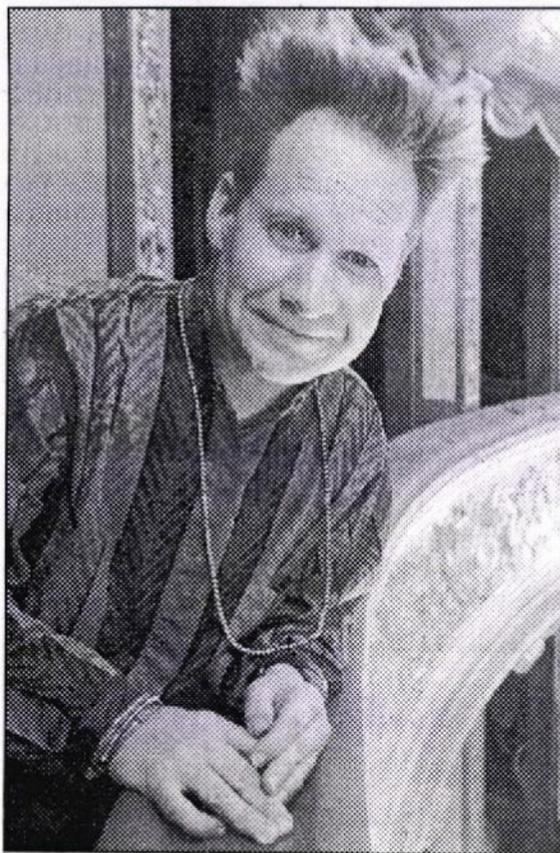
TEL. 090.2261 FAX. 090.2936359

E-MAIL: info@gazzettadelsud.it

Rilettura di Peter Sellars per il Festival RomaEuropa degli «Eraclidi» di Euripide

Tragedia greca tra gli emigrati

Il regista californiano critico con gli Stati Uniti



Il regista Peter Sellars

Paolo Petroni

ROMA - La grande tragedia dei nostri giorni sono gli emigrati e i profughi e le possibilità di accoglienza che hanno e gli vengono offerte: non ha dubbi Peter Sellars, giovane regista californiano amato e criticato per le sue proposte innovative e letture di classici, che per il Festival RomaEuropa sta preparando «Gli Eraclidi» di Euripide.

Siamo alle ultime prove, dopo il lungo lavoro condotto a Parigi, visto che il debutto è fissato al teatro Valle per giovedì 7 novembre. Il re di Creta riesce a far morire, durante la sua XII impresa, Ercole, e vorrebbe uccidere anche i suoi figli, ma poi preferisce fare il gesto di risparmiarli, esiliandoli, facendo anche sapere perfidamente che però dichiarerà guerra a qualsiasi paese offra loro ospitalità. Ma qualcuno, gli ateniesi, al termine di un intenso dibattito, accetterà di correre il rischio e Sellars vuole che in questo processo si senta coinvolto direttamente il pubblico.

«Euripide è come Dickens, arriva dritto al cuore con maestria - spiega il regista, nominato nei giorni scorsi direttore della Biennale teatro a Venezia -. Per questo mette quindici bambini in scena fuori delle porte di Atene e fa iniziare da questo la vicenda con la discussione tra chi vuole accogliere e dare almeno il proprio superfluo a chi ne ha bisogno, e chi ammonisce a aprire le porte a disperati senza né arte né parte. Alla fine l'oracolo di Delfi avverte che, se li accoglieranno, ci sarà almeno bisogno di un sacrificio u-

mano e a farsi avanti, quale vittima, per salvare i fratelli, sarà la più grande delle figlie di Ercole».

Così in scena avremo ragazzini di tutte le razze, albanesi, curdi, irakeni o ruandesi, figli di veri rifugiati, e solo sei attori, di lingue diverse a perorare la propria situazione, a raccontare le loro storie e il pubblico potrà incontrarli all'intervallo, un buffet durante il quale si potranno aprire e continuare i discorsi proposti dallo spettacolo, «vivere quella che altrimenti poteva apparire solo una finzione - precisa Sellars -. Accogliere i rifugiati è un problema che divide le nostre società ancora oggi, in ogni paese avanzato, e la tentazione è chiudere le frontiere, davanti alla quale non valgono annulla nemmeno i sacrifici umani» Euristeo, il presidente (e non più re) di Creta, col suo sorriso sprezzante davanti a qualsiasi accusa, apparirà su una piccola tribuna, protetto come Milosevic all'Aja, da uno scudo di plexiglass. Il clima della serata sarà dato da una ragazza del Kazakistan, che suona ipnotiche melodie antiche dell'Asia centrale.

Sellars è molto critico col suo Paese, specie dopo l'11 settembre, «quando si è trasformato in uno stato di polizia. Gli Usa sono oggi un paese composto di rifugiati che rifiutano ospitalità ai profughi e si prepara a guerre che, a loro volta, creeranno altre ondate di profughi e diseredati. Anche in questa ottica ho iniziato una collaborazione con lo scrittore arabo Amin Maalouf che spero dia presto buoni frutti. Il teatro può ancora mettere in scena le catastrofi per cercare di scongiurarle».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

la Repubblica 7 Nov 2002

PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B - 00185 ROMA

Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923

E-MAIL: larepubblica@repubblica.it

**PETER
IL COSMOPOLITA**

Il regista americano Peter Sellars presenta il suo spettacolo da stasera a domenica al Teatro Valle nell'ambito di "RomaEuropa Festival 2002"

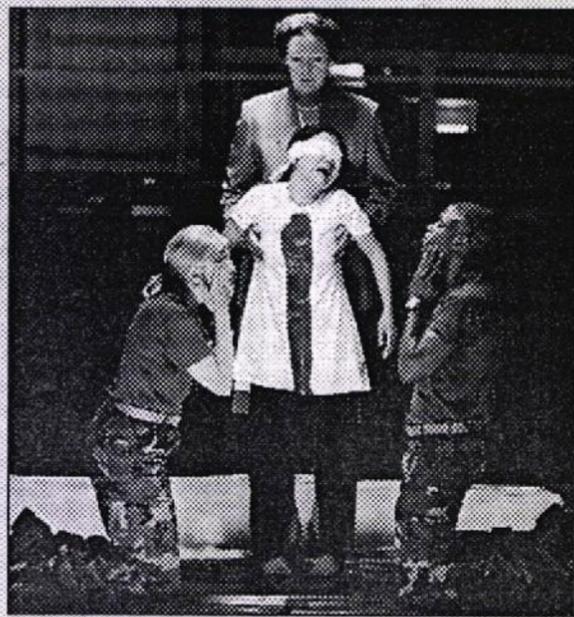
Al Valle "The Children of Herakles" del regista americano

Sellars, Euripide oggi con i rifugiati albanesi

RODOLFO DI FIAMMARCO

EURIPIDE 2433 anni dopo? I figli di Eracle oggi sono tredici, ragazzi esuli non più da Argo ma dal Rwanda, dall'Albania, dall'ex Jugoslavia, dalla Colombia, dall'Iran e dal Congo, e di fatto sono rifugiati non nei pressi di Atene ma attorno alla cinta di Roma, al Casilino, a Centocelle o a Torvajonica, Sezze Romano. Il cast degli adulti di "The Children of Herakles" (da "Gli Eraclidi" di Euripide, appunto) che il regista cosmopolita americano Peter Sellars presenta da stasera a domenica al Teatro Valle nell'ambito di RomaEuropa Festival 2002 prevede sei attori di cittadinanza statunitense ma di origini multietniche. Insomma questo spettacolo che rielabora il tema eterno della tragedia degli esuli sarà piuttosto un motivo forte e vissuto di drammatizzazione sociale, uno specchio di realtà fatta di rifugiati e di extracomunitari costituenti un fenomeno serio, con riflessi internazionali che ci riguardano da vicino per la politica d'asilo e di ospitalità in atto nei nostri giorni. Il teatro, grazie a Sellars, dialoga col Consiglio Italiano per i Rifugiati, e col relativo Alto Commissariato delle Nazioni Unite, e con consulenti in questioni umanitarie. Lo stesso evento in programma da stasera si compone di due tempi, un'introduzione con coordinamento di personalità impegnate nella difesa dei diritti dei profughi, e testimonianze di rifugiati, e momenti conviviali con offerta di tè, e una seconda parte basata sull'attualizzazione della tragedia di Euripide, con canti epici dell'artista del Kazakhstan Uljan Baibussynova, e con un coro impersonato a sorpresa da Luca Barbareschi in veste di moderatore civile. «Scorrere il testo de "Gli Eraclidi" è quasi leggere un quotidiano della nostra epoca - commenta Peter Sellars - perché è come se le cose avvenissero ora».

Così il teatro dialoga con l'Alto Commissariato dell'Onu



«Scorrere il testo antico è come leggere un quotidiano di oggi»

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

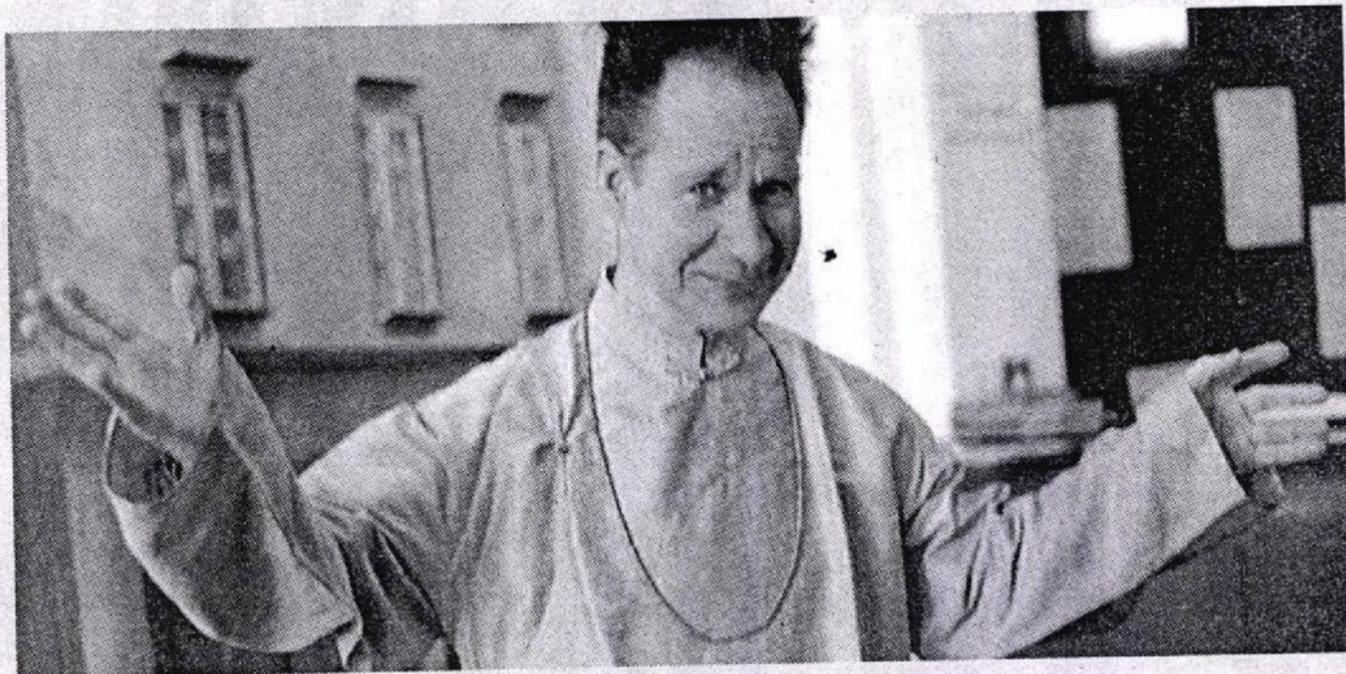
CORRIERE DELLA SERA - 7 NOV. 2002

ROMA

VIA TOMACELLI, 160 - 00186 ROMA
TEL. 06.688-281 FAX. 06.6882-8592
E-MAIL: romail@ros.it

VALLE

«The children of Herakles» di Sellars



Peter Sellars (foto Napolitano) al RomaEuropa Festival con «The children of Herakles», da stasera al Valle. Nella prima parte (40 minuti), una personalità impegnata nella difesa dei diritti umani dei rifugiati presenta al pubblico due adulti che narreranno la loro storia. Al termine sarà servito del tè ai partecipanti. La seconda parte (quasi due ore) è interpretata da attori americani, con i canti

epici di Ulzhan Baibussynova. Il coro sarà interpretato da Luca Barbareschi, mentre 13 rifugiati, fra i 7 e i 17 anni, saranno i figli di Eracle. Lo spettacolo è in inglese con i sottotitoli in italiano.

.....
TEATRO VALLE stasera ore 21, via del Teatro Valle 21,
tel. 06.68803794

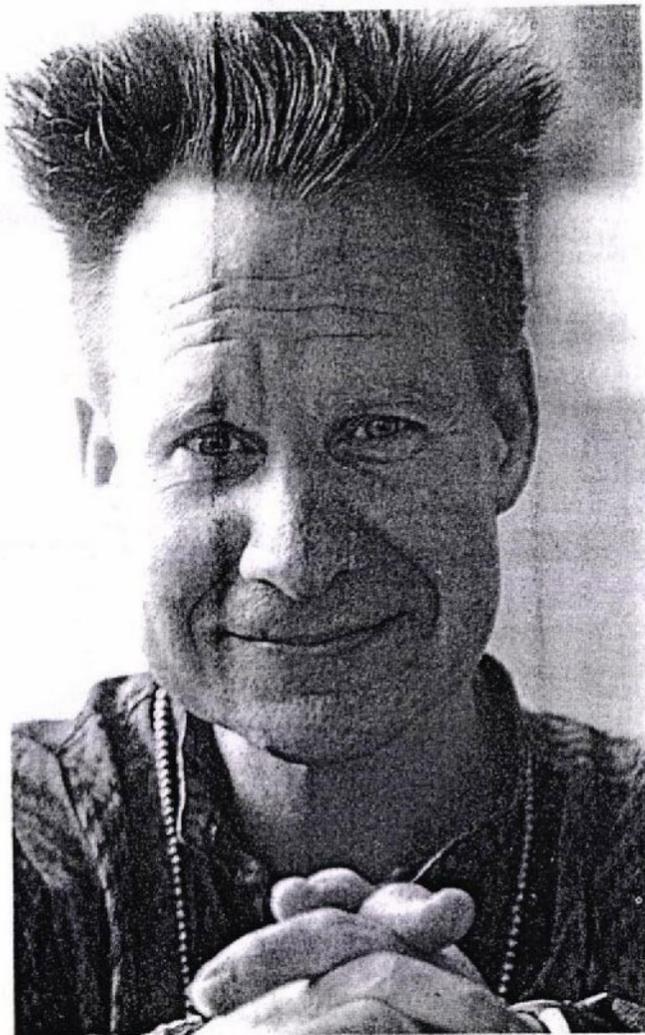
I profughi di Sellars, una tragedia (greca)

Il regista americano porta in scena Euripide e lo riscrive: in barba alla Bossi-Fini

Rossella Battisti

ROMA Piccolino, capelli dritti e occhi sgranati, un gran sorriso a mezzaluna all'insù, di quelli che ti scacciano i malumori di prima mattina: Peter Sellars sembra un genio della lampada che qualcuno ha distrattamente spolverato e quello si è materializzato così, puff, a illuminarti la giornata. Poi parla e brilla davvero qualcosa dentro al vecchio teatro. Non è una semplice rivisitazione di una tragedia di Euripide quella che metterà in scena da stasera al Valle, *The Children of Herakles* (*Gli Eracidi* o *Figli di Ercole*), è di più: è fare del teatro uno spazio pubblico di dibattito e confronto. È mettere sotto i riflettori uno dei temi più brucianti della nostra epoca: la questione dei profughi e dei rifugiati. Una tragedia di dimensioni sempre più estese, causata dal moltiplicarsi di differenti guerre o stati di assedio che riducono alla fame e agli stenti la popolazione dei civili. Per lo più sono donne e bambini - l'ottanta per cento - che bussano alle nostre porte per cercare rifugio e protezione, senza sapere che futuro avranno. Oggi come ieri, oggi come duemilacinquecento anni fa quando Euripide firmava gli *Eracidi* (intorno al 430 a.C., più precisamente), la storia dei figli di Eracle, morto dopo la dodicesima «fatica» impostagli da re Euristeo e costretti a fuggire dalla loro città, Argo, assieme alla nonna Alcmene e al vecchio amico del padre, Iolao. Li perseguita indirettamente Euristeo che ha minacciato guerra a coloro che accoglieranno il disperato drappello di profughi. Ma gli ateniesi sfidano le ire del re e aprono le porte ai figli di Eracle, anche se l'oracolo imporrà il sacrificio di uno di loro, per il quale si proporrà coraggiosamente quanto volontariamente la primogenita, Macaria.

Anche gli *Eracidi* di Sellars sono esuli. Veri. Bambini rifugiati che arrivano da campi profughi dei dintorni di Roma e ogni giorno si sobbarcano due ore e passa di trasferta per andare e tornare. Portano se stessi in scena, la loro verità e non «i clichés e le parole disoneste dei politici» incalza il genietto Peter. Sono loro, i bambini, «l'unica speranza del futuro, i



Il regista Peter Sellars. A destra, Sabina Guzzanti

portatori di pace quando il mondo si sarà stancato di fare guerre». Gli *Eracidi* come testo di riferimento di civiltà, «una delle tragedie più alte di Euripide e di incredibile attualità - continua Sellars -, quando l'ho fatta leggere a chi si occupa dell'assistenza ai rifugiati hanno commentato che riferiva esattamente quello che succede. Un documento scientifico». E al tempo stesso, non si tratta di una cronaca ma della scrittura di un grande poeta: «E ciò aiuta - continua il regista californiano -. La lin-

gua si solleva. Si vede e si sente la luce degli occhi di questi bambini. Questa non è la tv con personaggi lontani che spariscono dopo trenta secondi dopo uno spot o per aver cambiato canale: questo è il teatro. È condividere tutti la stessa stanza e la nostra vita con altri esseri umani». Un'esperienza che Sellars accentuerà in due tempi: la prima parte destinandola a un incontro con dei profughi adulti che racconteranno la loro vera storia e con dei funzionari e operatori che, a vario titolo, si occupano dell'accoglienza e della questione dei rifugiati. Poi, un intervallo con una tazza di tè per tutti e quindi lo spettacolo vero e proprio con sei attori ad affiancare i bambini. «Anche fra loro - precisa Sellars - ci sono alcuni che provenivano da altri paesi prima di diventare americani e saranno testimoni di esperienze e sofferenze passate». Nell'adattamento del testo di Euripide di Ralph Gladstone, i canti corali originali saranno sostituiti dai canti tradizionali del Kazakistan eseguiti dal vivo dalla voce gut-

turale di Ulzhan Baibussynova, figlia di sciamani e una delle rare donne riconosciute come cantore del suo paese. «Quando canta - dice Peter - è come se qualcosa di molto fresco e insieme di antico risuonasse nella sua voce, come se i suoi antenati entrassero nella sala con lei». A sorpresa, nello spettacolo compare anche Luca Barbareschi, incaricato di eseguire le parti del coro. A sorpresa, perché l'attore, anche pochi mesi fa, si era schierato apertamente per An. Ora, fa piacere che

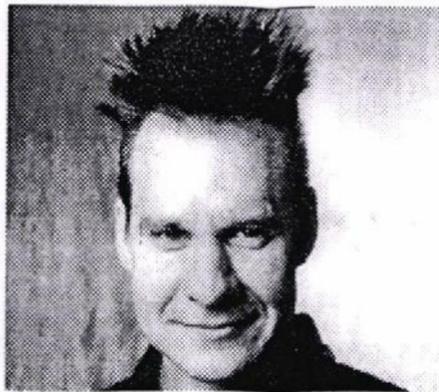
voglia abbracciare una causa tanto toccante e umana come quella dei profughi, passando sopra al particolare che proprio la discutibilissima legge sugli immigrati si chiama, per l'appunto, legge Bossi-Fini. Passi anche il fatto che abbia cambiato idea sulla bontà e sulla sincerità di certi schieramenti.

Ma che Barbareschi venga così rapidamente «sdoganato» delle sue recenti opinioni proprio da uno spettacolo così «politico», lascia perplessi.



Intervista

PETER SELLARS
Regista teatrale



Al Valle, gli esuli di Euripide raccontano la realtà di oggi

Sellars: sul palco porto i rifugiati che vivono a Roma

ELENA MARTELLI

«I greci hanno inventato il teatro per creare uno spazio pubblico in più rispetto all'agorà perché avevano capito la necessità di un posto dove poter insieme discutere delle cose importanti e difficili. Un posto in cui si andava non solo per lo spettacolo in sé ma anche per mangiare, cantare, ballare, in una parola, incontrarsi». Peter Sellars, elfo biondo con cresta punk in testa, l'occhio ingenuo e interrogativo tipico del genio, grande interprete della contemporaneità che ri-nasce dalla rilettura del passato, descrive così la sua rilettura di Euripide, «The children of Herakles» che, da stasera grazie a Roma Europa Festival, mette in scena al teatro Valle coinvolgendo nella prima parte dello spettacolo rifugiati politici che abitano a Roma e personalità impegnate nella difesa dei diritti d'asilo. Un palco, insomma, dove le testimonianze s'intrecciano con lo spettacolo vero e proprio, come i greci, appunto, insegnavano. E dove il mito, ancora una volta, diventa trascinate di realtà. Le persone che lavorano nelle associazioni umanitarie coinvolte da Sellars non ci possono credere, i rifugiati non fanno notizia, non son degni nemmeno di rientrare in una puntata di una qualsiasi fiction come lamentano Christofer Hein direttore del Cir Consiglio italiano per i rifugiati e Paola Boncompagni, giornalista autrice di un saggio-testimonianza (entrambi saranno al Valle). E così arriva Sellars con questo speaker's corner che riporta il teatro alla sua

funzione originaria, di svelamento della visione».

Ogni apertura di spettacolo è infatti dedicata alla storia di due rifugiati. Ci sono anche dieci bambini, selezionati dal regista ad ottobre per interpretare il coro moderato da Luca Barbarelli. «E' complicato gestire questa macchina di non attori presi ogni volta sul luogo. Tanti bambini impiegano più di un'ora per arrivare al Valle, ma è uno sforzo che va fatto - spiega Sellars -. Ce ne servivano sei, ne sono arrivati dieci, li abbiamo presi tutti».

Stasera alle nove romperà il buio della scena Ingrid una signora colombiana che potrà raccontare la sua storia: nel suo paese si occupava di sfollati cercando di ignorare le minacce di morte che ad un certo punto l'hanno costretta a fuggire coi suoi figli. Sarà introdotta da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite in Italia che snocciola dati: «L'80 per cento dei rifugiati sono donne e bambini: il diritto d'asilo in Europa è in pericolo, la sicurezza è diventata una priorità, ma a che prezzo?». Le parole lanciate dal palco rimbalzeranno poi nel foyer del teatro dove un the collegiale - i greci son sempre in agguato - stimolerà la pausa riflessiva. E poi dritto nelle viscere dei rifugiati di Euripide con attori veri e le musiche del Kazakistan di Ulzhan Baibussynova. La prossima settimana Sellars sarà a Parigi lontano da Roma una città «dai colori intensi dove la vita è sempre davanti a te. Qui è riunita la storia di tutto il mondo, in modo immenso e anche intimo. Questo è il bello di questa città».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

IL TEMPO - 7 NOV. 2002

PIAZZA COLONNA, 366 - 00187 ROMA

TEL. 06.675881 FAX. 06.67588324

www.iltempo.it

Al Valle «The Children of Herakles» di Peter Sellars da Euripide Ben immigrati

di TIBERIA DE MATTEIS

DODICI bambini rifugiati di diverse nazionalità che vivono a Roma e dintorni sono i protagonisti di «The Children of Herakles», attualizzazione della tragedia euripidea «Eraclidi» firmata dal regista statunitense Peter Sellars per il RomaEuropa Festival e allestita da stasera a domenica al Teatro Valle.

Sei interpreti americani provenienti però da altri paesi affiancano i piccoli non professionisti, di età compresa fra i 7 e i 17 anni, reclutati da Sellars nell'ambito di un progetto internazionale che vuole sottoporre all'attenzione del pubblico la questione dell'accoglienza di coloro che non emigrano spontaneamente in cerca di fortuna, ma sono costretti a fuggire dalla loro patria in quanto perseguitati per

Sul palcoscenico anche bambini dai sette agli undici anni. Il tema dell'accoglienza dei bisognosi come manifestazione di civiltà e d'intelligenza

motivi di razza, religione od opinioni politiche.

Il sacrificio dell'adolescente Macaria, figlia di Eracle, che offre la propria vita per la salvezza dei fratelli e la volontà di Atene di dimostrarsi una culla della civiltà e della democrazia, ospitando gli esuli bisognosi di protezione, forniscono l'occasione per affrontare il problema attualissimo del diritto d'asilo, esigenza nata nel mito prima ancora che nella storia e oggi fortemente messa in pericolo dalle legislazioni protezionistiche dei governi.

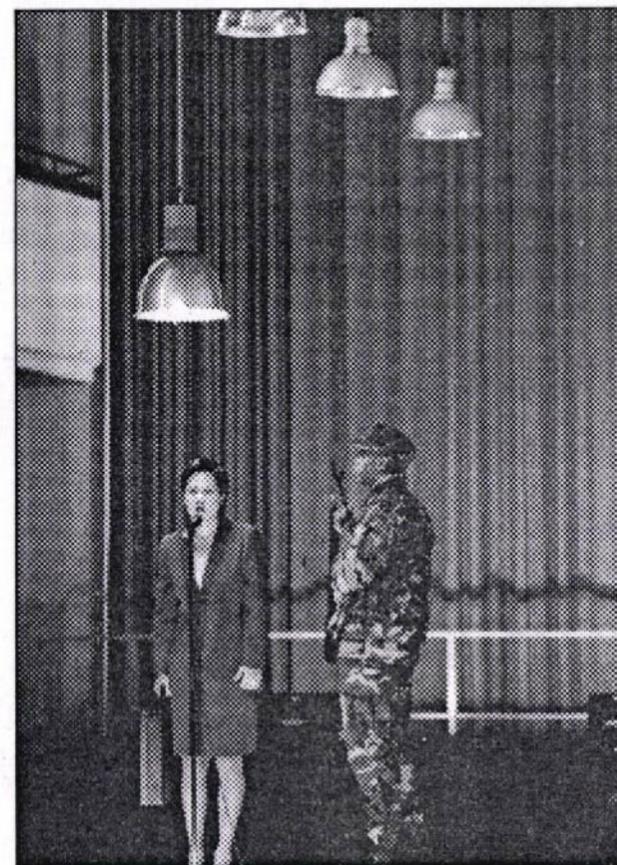
«Ho scelto questa tragedia che alcuni considerano minore - ha spiegato Sellars - perché è precisa e diretta come se si leggesse un quotidiano».

La concezione scenica di Sellars, incentrata sulle autentiche necessità del mondo contemporaneo, promuove un teatro inteso come spazio pubblico in cui si possa raggiungere una migliore comprensione della realtà discutendo di argomenti difficili con l'ausilio dell'arte come succedeva nell'antica Grecia.

«Siamo tutti nella stessa stanza a condividere il pia-

neta - auspica il regista -. Abbiamo cercato di creare un luogo in cui la gente possa incontrare gli altri. Non c'è il linguaggio disonesto dei politici, ma l'esperienza di bambini che sono la nostra unica speranza per il futuro». Si spiega così la forma dell'evento spettacolare che prevede una prima parte di quaranta minuti, destinata all'ascolto di due rifugiati adulti che narrano la loro storia e introdotta da una personalità impegnata nella tutela dei loro diritti, e in seguito la rappresentazione della tragedia. Il teatro deve distinguersi dalla televisione puntando sulla presenza fisica di persone viventi che si raccontano.

«I profughi non sono criminali - ha affermato Sellars - ma costruttori di pace. Sono coloro che sapranno aiutarci quando il mondo sarà stufo di guerra. Il messaggio della democra-



Una scena della suggestiva pièce che vede anche la partecipazione di Luca Barbareschi impegnato nella funzione dell'antico coro

zia deve essere nella possibilità di non essere d'accordo e di vivere insieme». Per riproporre il legame fra il pubblico e la realtà esistente all'epoca di Euripide bisogna coinvolgere direttamente gli spettatori attraverso la figura di un moderatore, incarnato per l'occasione da Luca Barbareschi, che svolga le funzio-

ni dell'antico coro. «Conoscere Peter in un momento di noia e disamore per il teatro ormai ridotto a un museo delle cere male assortite - ha dichiarato l'attore - mi ha indotto a sperare che in un mondo dominato da una falsa comunicazione il palcoscenico possa ancora esprimere un po' di verità».

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

il manifesto - 7 NOV. 2002

via Tomacelli, 146 - 00186 Roma

Tel. 06.687.19.1 Fax. 06.687.19.573

E-MAIL: manamm@ilmanifesto.it

Peter Sellars rilegge la tragedia di Euripide

Il regista presenta «The children of Herakles», in scena i rifugiati politici. Da oggi al teatro Valle

G. SBA.
ROMA

Sul palco del teatro Valle il Romaeuropa Festival presenta il nuovo spettacolo di Peter Sellars, *The children of Herakles*, una rilettura contemporanea del classico di Euripide in scena a Roma da oggi e fino a domenica. Ma se non fosse per la presenza del regista americano dagli inconfondibili capelli elettrici la conferenza stampa potrebbe sembrare tutt'altro. Davanti ai microfoni siedono infatti Christopher Hein, direttore del consiglio italiano per i rifugiati, Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni unite, Paola Buoncompagni autrice del libro *I rifugiati*. La convocazione delle massi-

me autorità in materia di richiesta di asilo politico in effetti si spiega con la lettura che Peter Sellars ha scelto per allestire il testo di Euripide, *Gli Eraclidi*, nella traduzione inglese di Ralph Gladstone.

«Questa tragedia è una documentazione scientifica di quello che accade nel mondo, ma la lingua si solleva perché Euripide è un poeta - spiega l'enfant terrible - Il teatro greco non era soltanto show, rappresentazione, era tutto, il mio intento è di riportare il teatro al tutto. Il teatro non è la televisione, parla di esseri umani che continuano a vivere anche dopo uno spot pubblicitario, anche dopo che si è cambiato canale». La vicenda della stirpe di Eracle, rifugiata in territorio ateniese sotto la protezione di Demofonte, diventa così una ve-

ra e propria esperienza per lo spettatore: un modo per avvicinarsi ai profughi di tutte le generazioni che testimoniano un percorso di vita difficile. Dunque Sellars continua a prediligere la strada del conflitto per analizzare il mondo d'oggi con le parole dei classici, ma questa volta lo fa insistendo sull'incontro e l'iterazione del pubblico con i rifugiati selezionati da un casting che si è svolto a Roma nell'ottobre scorso. Ogni serata si articola in due parti. Nella prima una personalità impegnata per la difesa dei diritti degli esuli (oggi Laura Boldrini dell'Onu, poi anche l'ex ministro Giovanni Conso) introduce due rifugiati, che raccontano al pubblico le loro storie di lotta e sopravvivenza quotidiana. L'incontro si conclude con un momento conviviale, durante il

quale sarà servito il tè ai partecipanti. La seconda parte è la messa in scena vera e propria, con un cast di attori americani accompagnati dai canti epici intonati dalla kazaka Ulzhan Baibussynova.

Dunque spiegata la presenza delle personalità dell'Onu e del Cir, ma resta un dubbio. Cosa ci fa Luca Barbareschi seduto accanto a Peter Sellars e soprattutto in mezzo ai profughi? Interpreti la voce del coro accompagnato da 13 bambini rifugiati, che impersoneranno i figli di Eracle. Ma quando gli si fa notare che il suo nome è legato ad Alleanza nazionale e che la legge sulle impronte digitali per gli stranieri porta la firma di Gianfranco Fini, Barbareschi liquida così la questione: «Quello delle impronte digitali è un falso problema».

Al Valle di Roma una rilettura moderna degli Eraclidi di Euripide

La tragedia dei rifugiati nel teatro di Peter Sellars

Al centro dello spettacolo del regista americano Peter Sellars, in scena al Teatro Valle per il Roma Europa Festival fino a domenica 10 novembre, la storia dei profughi di ieri e di oggi. L'operazione, da una rilettura contemporanea degli Eraclidi di Euripide, è un modo per avvicinarsi ai rifugiati di tutte le generazioni per testimoniare percorsi di vita difficile. Un testo di duemilaquattrocento anni fa per indagare una delle peggiori piaghe del mondo che conta attualmente ventuno milioni di rifugiati, con un altissima percentuale di donne e bambini.

«Detesto l'immaginazione - afferma Sellars - Preferisco andare verso le cose che si possono guardare e le cose che si possono sentire direttamente, che sono davvero con noi ora». In "The children of Herakles", infatti, il pubblico incontrerà davvero rifugiati di diverse nazionalità. Nella prima parte della serata una personalità impegnata per la difesa dei diritti dei rifugiati introdurrà due rifugiati che racconteranno al pubblico, storie e vicissitudini subite, e dopo un tè, momento d'incontro conviviale, inizierà la rappresentazione della tragedia euripidea, tra le meno frequentate, dove tredici

bambini rifugiati a Roma, in scena sono i figli di Eracle. «Leggere questa tragedia è come leggere un quotidiano - spiega il regista - Ed il fatto che sia scritta da un grande poeta aiuta molto. Non è affatto un'opera minore, anzi forse è la più importante opera di Euripide. Questa tragedia è scritta per svolgere una funzione specifica: Euripide vuole che gli Ateniesi riconoscano la loro tradizione di libertà e democrazia». Apprezzato in tutto il mondo Sellars ha già ambientato il Giulio Cesare di Haendel fra i guerriglieri di Beirut ed ha attuato brucianti denunce sul razzismo statunitense con Il mercante di Venezia di Shakespeare o contro il militarismo americano ne I Persiani di Eschilo. In scena con gli attori americani, «molti dei quali prima di diventare cittadini americani - specifica Sellars - provenivano da diversi paesi e dunque ben si inseriscono in questo contesto», anche la kazakhistana Uljan Baibussynova, una cantante che da voce alle epopee della tradizione del Kazakistan. Disturba non pochi la presenza di Luca Barbareschi, paladino di Alleanza Nazionale che in questo contesto sembra sfuggire le logiche della legge Bossi-Fini.

Carla Romana Antolini

«Roma-Europa», da oggi il festival

«I figli di Eracle» vanno in scena con rifugiati veri nello spettacolo di Peter Sellars

The *Children of Heracles*, ovvero la tragedia di Euripide sui profughi della stirpe di Eracle diventa specchio delle tragedie della nostra epoca. Con questo spettacolo di intento tutto politico e ricco di un forte contenuto etico, Peter Sellars torna a «Romaeuropa», il festival che lo ha fatto conoscere e apprezzare in Italia (nel 1998 con *Peony Pavillion* e nel 1999 con *The Story of a Soldier*). Nelle intenzioni del regista - che ha presentato ieri lo spettacolo - la storia della stirpe di Eracle, rifugiata in territorio ateniese sotto la protezione di Demofonte, figlio di Teseo, diventa una vera e propria esperienza per lo spettatore: un modo per avvicinarsi ai rifugiati di tutte le generazioni che testimoniano un percorso di vita difficile. L'originalità dello spettacolo infatti è nell'incontro del pubblico con alcuni rifugiati di ogni nazionalità, selezionati da Sellars con un casting che si è svolto a Roma nell'ottobre scorso. In questo modo, durante la rappresentazione, cadrà la tradizionale divisione fra platea e palcoscenico. Così è stato nelle recite già fatte in Germania, così sarà la prossima settimana al teatro Bobigny di Parigi, così per tutto il mese di gennaio a Boston. Cambieranno solo i rifugiati, di volta in volta selezionati dalle organizzazioni locali di assistenza.

Ogni serata si articola in due parti. Nella prima una personalità impegnata per la difesa dei diritti dei rifugiati (oggi Laura Boldrini dell'Onu, poi anche l'ex ministro Giovanni Conso) introduce due rifugiati, che racconteranno al pubblico le loro vicissitudini. L'incontro si conclude con un momento conviviale. La seconda parte è il vero spettacolo, con un cast di attori americani, i canti epici della cantante kazaka Ulzhan Baibussynova; il coro interpretato da Luca Barbareschi, accompagnato da 13 bambini rifugiati, che impersoneranno i figli di Eracle.

«Detesto l'immaginazione - ha detto oggi Sellars, che a trent'anni ha studiato in America, India, Cina e Giappone; ha creato circa cento spettacoli e diretto teatri in mezzo mondo -. Preferisco andare verso le cose che si possono guardare, le cose che si possono sentire direttamente; raccontare ciò che è davvero con noi ora». Infatti, non è l'immaginazione ciò che lo guida nelle riletture dei classici, che così spesso lo hanno interessato, ma la possibilità di un immediato confronto sociale e culturale con gli avvenimenti che oggi, come ieri, sconvolgono l'umanità. Lo stesso ha fatto già con *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro*, *Il mercante di Venezia*, *Aiace* di Sofocle e *I Persiani* di Eschilo. Ricreando la dimensione epica della tragedia, il tema che lo ha affascinato questa volta è la ricerca di una terra per i figli di Eracle scacciati dalla loro patria, l'equivalente del dramma che oggi vivono coloro che sono costretti a vagare nella difficile ricerca di un posto dove fermarsi. Un destino, che pesa oggi su 21 milioni di persone, per l'80% donne e bambini, secondo i dati forniti da Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissario ONU per i rifugiati.

"I figli di Eracle, Ovvero i piccoli rifugiati"

Lo spettacolo di Peter Sellars ripropone la vicenda degli Eraclidi di Euripide

di MAURIZIO CERULLI

Peter Sellars il regista americano già noto in Italia per "Peony Pavilion" e "The Story of a Soldier" ripropone in questi giorni, attualizzandola, la vicenda degli Eraclidi di Euripide. La commedia dal titolo "Children of Herakles" viene interpretata nella parte della stirpe di Eracle, che implora asilo alla corte di Atene, da dieci bambini rifugiati in Italia provenienti da diverse nazioni e abitanti nella periferia di Roma. La rappresentazione è inserita nell'ambito del Romaeuropa Festival al Teatro Valle fino al 10 novembre e avrà

come artisti sei personaggi naturalizzati americani mentre il coro greco sarà interpretato da Luca Barbarelli. Il progetto di Peter Sellars è quello di coinvolgere, in tutte le città

che visiterà, i rifugiati in quel luogo e le associazioni che dei rifugiati si prendono cura. La rappresentazione ha già toccato la Germania mentre interesserà Parigi e due città americane subito dopo aver visitato Roma. Nella prima parte dello spettacolo saliranno sul palco due piccoli rifugiati che si avvicenderanno ogni sera, racconteranno le loro esperienze, mentre nella seconda parte andrà in

scena la vicenda dei figli di Eracle. "E' solo grazie alle associazioni per i rifugiati delle singole nazioni che ho potuto realizzare questo spettacolo - dice Peter Sellars - voglio ricordare che il rifugiato è colui che non ha vie di scampo. Deve fuggire dal proprio paese dove rimarrebbe volentieri a combattere e a lavorare, ogni rifugiato che incontriamo potrebbe senza dubbio essere il prossimo Nelson Mandela". I bambini interpreti provengono dai rioni di Centocelle e Casilina, mentre quelli dell'interland da Sezze Romana e Torvajonica. I piccoli dice ancora Sellars "Li vedi sulla scena e ti rendi conto che sono proprio dei bambini, reali, vivi, lontani dai cliché usati dai politici, Sono loro l'unica speranza del mondo".



**In scena
al Teatro
Valle fino
a domenica
prossima**

MUSICA CLASSICA & OPERA

In basso un ritratto
di Peter Sellars.
Qui un suo recente
spettacolo

Ungheria in primo piano

RomaEuropa Festival protagonista la multiculturalità

Francesca Frizzi

Torna, a partire dal 17 Settembre, il *RomaEuropa Festival*. La manifestazione, nella capitale dal 1986, è legata per questa edizione al progetto speciale per il ministero per i Beni e le Attività Culturali nell'ambito dell'anno dell'Ungheria in Italia, *Ungheria in primo piano*.

Il Festival si inaugura all'Accademia di Francia, con una festa d'apertura organizzata in linea con lo spirito dell'intero progetto: contaminazione e integrazione fra danza, musica e teatro, universi artistici intrecciati da affascinanti sonorità e atmosfere di matrice tradizionale.

Le proposte saranno di tipo assolutamente sperimentale, pervase da un profondo senso di apertura e di ricerca. Ad aprire le danze sarà il Muzsikás Ensemble di Budapest, con uno spettacolo dove la musica si affianca alla danza attraverso balli tradizionali, riproposti non solo nei passi ma soprattutto in quel profondo senso di unione e contatto tra individui.

Nella seconda parte della serata gli Hegedós coinvolgeranno il pubblico nell'ascolto e nel movimento, ricreando l'atmosfera delle "Tancház", le case della danza di Budapest che riuniscono giovani e anziani in balli nei quali la tradizione si fonde alla contemporaneità. Dal 25 settembre il Festival prosegue

con *Musica XXI - Concerti di musica contemporanea nelle Accademie*: varie formazioni provenienti dall'Ungheria si passeranno il testimone nel tentativo di far conoscere o riscoprire il loro ricchissimo patrimonio musicale.

Ma l'appuntamento che forse spicca di più è quello con il White Oak Dance Project, il 3, 4 e 5 di ottobre. Un gruppo fondato dallo straordinario Mikhail Baryshnikov, che si esibirà al Teatro Argentina in prima nazionale con lo spettacolo *Early Floating* del 1961, e con *The Show (Achilles Heels)*, una novità assoluta del regista Richard Move. Il Festival continuerà poi fino alla fine di novembre. Tra i numerosi appuntamenti *Gli Eraclidi* di Euripide, reinterpretato da Peter Sellars in chiave contemporanea. «Euripide ha

scritto un testo sui rifugiati talmente attuale che avrebbe potuto essere stato scritto questa mattina. Il loro destino è il problema più urgente del nostro tempo», dice il regista.

È nello stile di Sellars riprendere grandi miti per sollevare argomenti di grande attualità: lo ha già fatto con *Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro*, *Il mercante di Venezia*, *I Persiani*. Ed è nel suo stile anche la tendenza a disorientare lo spettatore, per indurlo a pensare. Saranno invitate a partecipare agli incontri, tra il 7 e il 10 di novembre, grandi organizzazioni, tra cui l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, la Caritas di Roma e il Programma Alimentare Mondiale. Peter Sellars, sempre nell'ambito della manifestazione, è presente anche in *King Lear*, un film inedito di Jean-Luc Godard, in proiezione il 4 novembre al cinema Quattro Fontane.

Il Festival si chiuderà il 23 novembre a Villa Piccolomini con *Afghanistan: la musica ritrovata*. Madjid Panchiri, cantore tadjik originario della valle del Panchiri, compone le sue canzoni sui testi dei grandi poeti persiani Omar Khayam e Hafez, o riprende il poeta afgano Achqari.

RomaEuropa Festival
Informazioni e prevendita con carta di credito, numero verde
800795525 - 064742308
www.romaeuropa.net



The Children of Herakles

Letizia Bernazza

Il regista statunitense Peter Sellars arriva in Italia con il suo ultimo lavoro *The Children of Herakles*. Attesissimo, visto lo scompiglio che ha creato nel mondo del teatro musicale per aver ambientato il Giulio Cesare di Haendel fra i guerriglieri di Beirut e per aver rinnovato il linguaggio della scena trasformando, solo per fare qualche esempio, il mercante di Venezia di Shakespeare in una pesante denuncia sul razzismo negli Usa o i Persiani di Eschilo in una severa contestazione del militarismo americano durante la guerra nel Golfo. Lo spettacolo viene presentato al Teatro Valle in prima nazionale fra le proposte della rassegna sicuramente più interessante e innovativa di questo inizio di stagione della capitale, Romaeuropa Festival. La pièce è una rilettura degli Eraclidi di Euripide e la ricerca di una terra per i figli di Eracle scacciati dalla loro patria diventa per Sellars la metafora del dramma vissuto oggi dai profughi, costretti dalle guerre e dagli spietati piani politici e economici di altri uomini a vagare invano senza sapere dove fermarsi. Ancora una volta, dunque, un testo classico viene filtrato e attualizzato dal regista e l'opera di Euripide è l'occasione per far riflettere gli spettatori sulla "difficile bellezza e sulla fragilità della democrazia", riconoscendo al

teatro il suo potenziale di responsabilità politica e sociale fondamentale per mostrare la realtà contemporanea in cui viviamo. "Le potenti parole e i potenti gesti di Euripide - dichiara Sellars - arrivano a noi da un'epoca nella quale il teatro serviva a formare la società e l'idealismo aiutava a formare un popolo", come a ribadire la necessità di mettere in atto oggi attraverso l'opera scenica un processo critico capace di sollevare questioni etiche, economiche, politiche in una fase storica segnata, invece, dal bisogno individualistico di vincere, guadagnare, affermarsi. Alla stessa maniera di precedenti messinscena, gli Eraclidi sono allora una lente di rifrazione, uno spazio autentico di contraddizioni e di dibattito pluralista su un argomento tra i più tragici del nostro secolo.



Dal 7 al 10 novembre
Romaeuropa Festival
Info: 800 795525 - www.romaeuropa.net
Teatro Valle
Via del Teatro Valle 21

Listings

Nostro malgrado i programmi segnalati potrebbero subire alcune variazioni dopo l'uscita del giornale. A tale proposito invitiamo i lettori a verificare gli appuntamenti utilizzando recapiti telefonici o siti internet indicati.

Ambra Jovinelli 0644340262
Via Guglielmo Pepe, 41
www.ambrajovinelli.com

Itc 2000 ADENOIDI di e con Daniele Luttazzi.
Prima nazionale.
Dal 31 ottobre al 3 novembre. H 21. Ingresso da 14 a 27 euro

Teatro Carcano e Associazione Mannini dall'Orto Teatro
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO - Bugie e musica. Testi e regia di Italo Dall'Orto, con Bob Marchese e i Pinocchiosi.
Dal 26 novembre al 1 dicembre. Ingresso da 14 a 27 euro

Argentina 0668804601/02
Lgo Argentina 52 (Centro Storico).
Autobus 8, 44, 46, 56, 60, 62, 64, 70, 81, 87, 170, 492, 628, 640.

COME TU MI VUOI da Luigi Pirandello, regia Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Memè Perlini
Dal 5 al 24 novembre. H 21 tranne giovedì e domenica H 17. Ingresso da 10 a 26 euro

GIULIO CESARE DI SHAKESPEARE PER GIORGIO ALBERTAZZI di Nico Fano e Antonio Calenda, regia Antonio Calenda.
Dal 27 novembre al 20 dicembre. H 21 tranne giovedì e domenica H 17. Ingresso da 10 a 26 euro

Argot 065898111
Via Natale del Grande 27 (Trastevere)
Autobus 8, 44, 75, 170

Argot Produzione presenta GIULIO CESARE O DELLA CONGIURA, da William Shakespeare, adattamento e regia di Maurizio Panici, scene e costumi Tiziano Fario, musiche originali Paolo Vivaldi, disegno luci Umile Vainieri, con Giuseppe Argirò, Leandro Amato, Edoardo Sylos Labini, Francesco Cutrupi, Francesco Frangipane, Fabi Ferri, Maurizio Panici.
Fino al 16 novembre, da martedì a sabato H 21, domenica H 19. Ingresso 14 euro, ridotto 10 euro, cral 8. Prenotazione obbligatoria.

Attraversamenti multipli 002062757973
Quattro appuntamenti in vari luoghi
www.margineoperativo.org
info@margineoperativo.org

Stazione della metropolitana Arco di Travertino 31 ottobre H 15-21. Ingresso libero
Stazione della metropolitana Basilica di S. Paolo 5 novembre H 15-21. Ingresso libero
Stazione della metropolitana Anagnina 12 novembre H 15-21. Ingresso libero

Un flusso di performance metropolitane in progress

Margine Operativo RADIO TV METROPOLI (radio tv live experience)

Nella giostra felice di "Babelle"

Andrea Rustichelli



Torna la danza, anzi la bella danza: stiamo parlando del Babelle Heureuse, la nuova creazione in scena al Teatro Olimpico dal 13 al 16 novembre all'interno del festival Romaeuropa. La formazione è già nota in città per alcune esperienze didattiche oltre che per la regolare presenza nel cartellone delle precedenti edizioni. Come l'anno scorso, quando la Compagnie Montalvo-Hervieu (dal nome dei due coreografi fondatori) avrebbe dovuto inaugurare la stessa manifestazione, nella festa di apertura che fu poi annullata a causa dei terribili attentati dell'11 settembre. Con Babelle Heureuse abbiamo ora l'occasione di fare il punto sui linguaggi cui la compagnia è approdata in questi anni. Secondo lo stile Romaeuropa lo spettacolo è capace di correre lungo tutta una rete di istituzioni e festival sparsi per l'Europa, in particolare in Francia, casa-

madre di José Montalvo e di Dominique Hervieu. Nonostante la delusione dell'incipit del festival, con lo spettacolo della star Mikhail Baryshnikov. Confidiamo adesso in un colpo di scena con Babelle Heureuse, le premesse sono assai intriganti trattandosi di uno spettacolo festoso e ricco di segni. Oltre ai molti danzatori, sono previsti due musicisti dal vivo che suoneranno fasciose musiche dall'Iran. Ma c'è poi anche il video, dei contorsionisti, una cantante di Bach, poi acrobati di hip-hop e di capoeira e altro ancora dall'Africa e dalle Antille. In tanta abbondanza, sull'amalgama finale sembra un piatto ghiotto.
Dal 13 al 16 novembre
Romaeuropa Festival
Info: 800795525 - www.romaeuropa.net
Teatro Olimpico, Piazza Gentile da Fabriano, 17

26 OTT. 2002

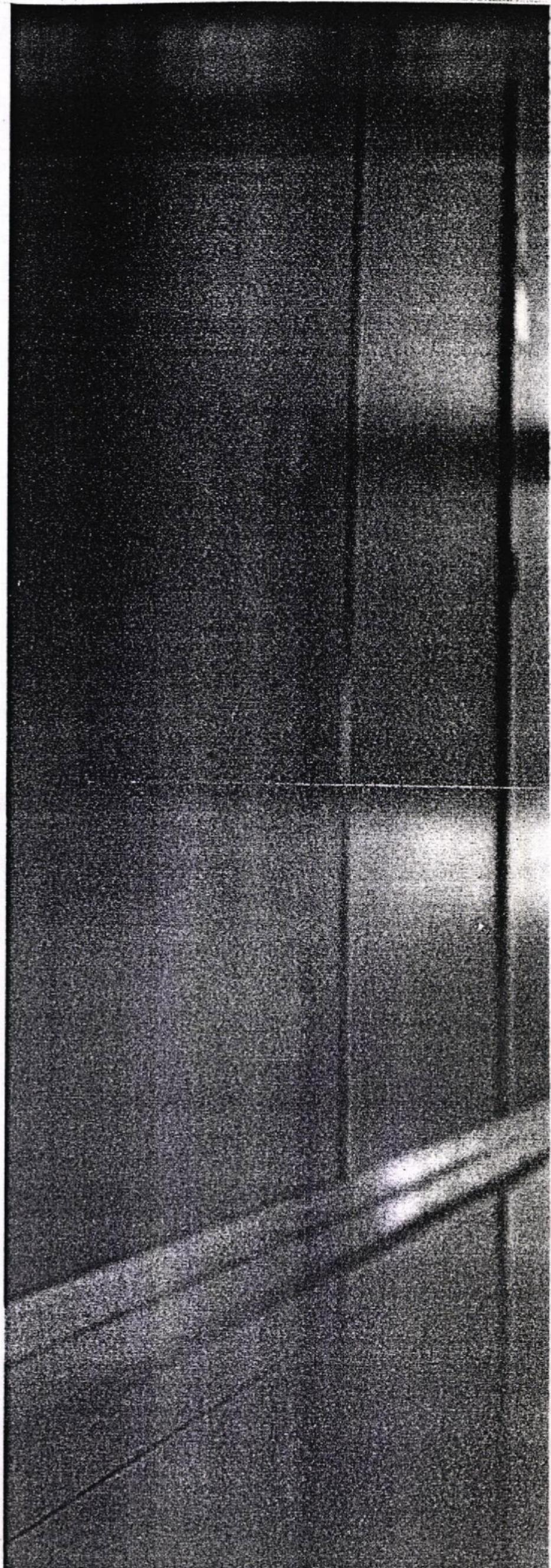
D LA REPUBBLICA DELLE DONNE
VIA DE ALESSANDRI, 11 - 20144 MILANO
TEL. 02.467151 FAX. 02.46715382
WWW.DWEB.IT

INTERVISTA

Sellars UN FOLLETTO CONTRO I TIRANNI

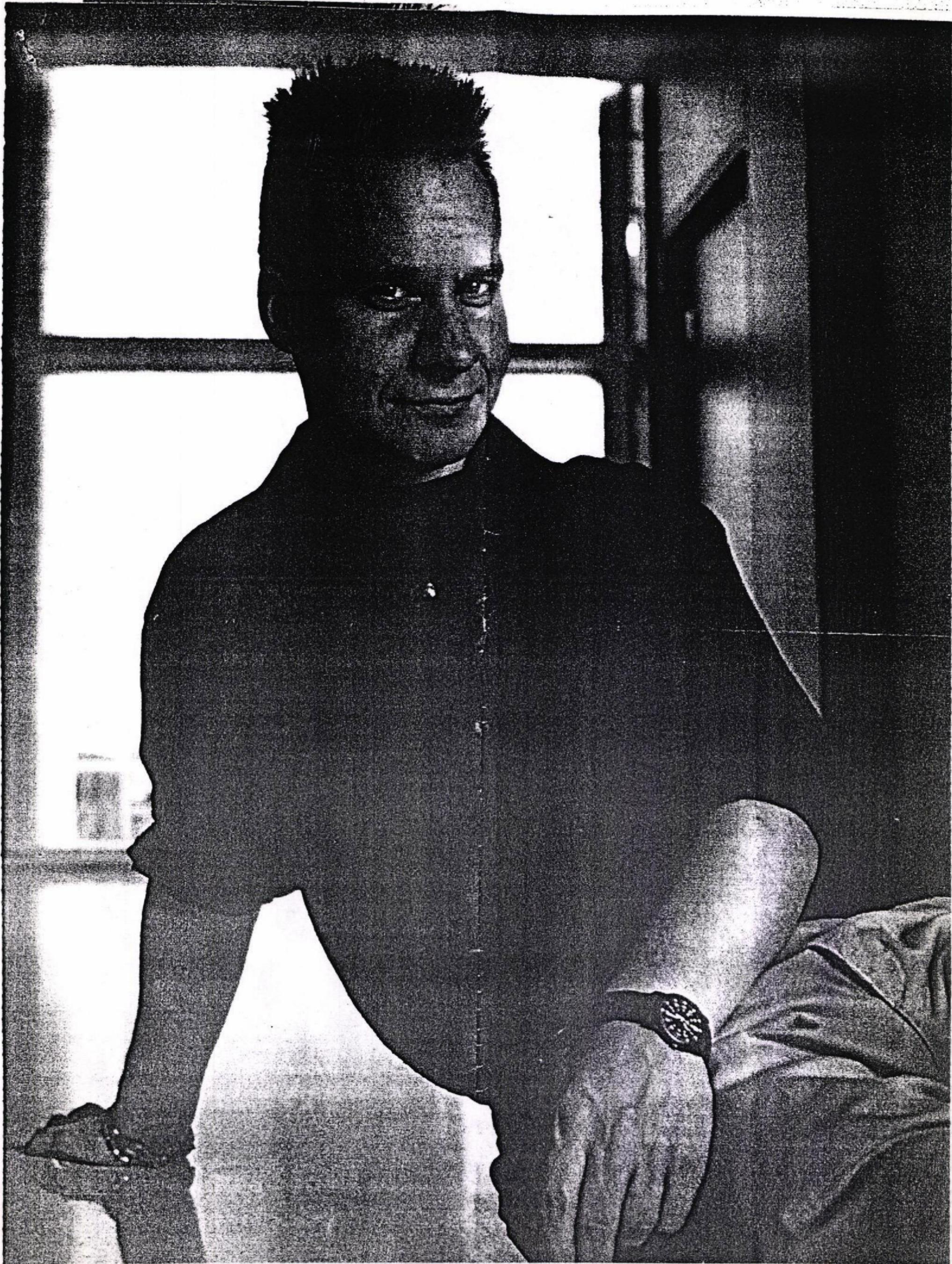
Regista americano famoso per ambientare i classici nel presente, neodirettore della Biennale Teatro, Peter Sellars racconta la tragedia di Euripide che porta in scena a Roma. Sul palcoscenico, bimbi kurdi, iracheni, ruandesi, figli di profughi. In uno spettacolo-happening dove il pubblico potrà mangiare e discutere, il perfido Euristeo somiglia a Milosevich e il re di Atene potrebbe essere Bush

di Chiara Mariani Foto di Gérard Uferas



26 OTT. 2002

D LA REPUBBLICA DELLE DONNE
VIA DE ALESSANDRI, 11 - 20144 MILANO
TEL. 02.467151 FAX. 02.46715382
WWW.DWEB.IT





Quando c'è lui di mezzo, Shylock è nero, Don Giovanni spaccia droga, Euristeo indossa la divisa carceraria di Guantanamo. Peter Sellars, il regista californiano fresco di nomina alla direzione della Biennale Teatro di Venezia, noto per le trasposizioni anacronistiche delle opere che affronta, per il Romaeuropa Festival (al Teatro Valle, dal 7/11) sceglie *The Children of Herakles*, ispirato a Euripide.

E così, questa volta, fedele alla sua fama di regista iconoclasta, energetico e imprevedibile, trascina il re di Argo in catene davanti a un microfono. A questo punto, sul palco, re Euristeo, protetto da uno scudo di plexiglas, è accusato da una donna anziana di aver rovinato i suoi nipoti e di averli ridotti al rango di profughi. Il leader sorride sprezzante, lo sguardo perso nel vuoto: in fondo l'autocrate è anche l'artefice del codice morale, e liquida gli attacchi adducendo a pretesto la necessità. I dialoghi appartengono agli Eraclidi, ma lo spettatore, preso nel vortice di una regia fortemente connotata, si sintonizza immediatamente su frequenze più familiari. Slobodan Milosevic e il processo all'Aja, per esempio.

«Nel mondo non ci sono mai stati tanti profughi come in questo momento», dice Peter Sellars, che abbiamo incontrato a Roma mentre selezionava i collaboratori dello spettacolo. Il suo aspetto da elfo, con addosso i pantaloni di un fratello più grande, la risata argentina, il saluto ecumenico («Life is wonderful») e i capelli che violano le leggi di gravità, sembrano facilitare il difficile compito di spiegare una storia complicata a una platea speciale. «Euristeo è il tiranno che si accanisce contro i figli di Ercole. Li caccia da Argo, li costringe a vagare in cerca d'asilo e minaccia di dichiarare guerra a chiunque conceda loro ospitalità. Chi di voi accetterà di collaborare con me deve sapere che ci aspetta un lavoro molto duro. Voi sare-

Ha trasformato Don Giovanni in uno spacciatore di droga, Shylock è diventato nero, Euristeo va sotto processo per aver promosso una pulizia etnica nell'antica Grecia

te là sul palco per due ore. Testimoni silenziosi di tutte le discussioni degli ateniesi, che decideranno se proteggervi oppure no. Da parte vostra, ci vorrà impegno, tanta forza, concentrazione e coinvolgimento emotivo. Come se stessi giocando una partita di calcio. Perché nel teatro, o si vince o si perde tutto. Come nella vita».

È così che il regista illustra la tragedia ai bambini iraniani, iracheni, kurdi, ruandesi, veri figli di rifugiati, catapultati dal fato a Roma. In scena violeranno la norma del silenzio una sola volta: quando scenderanno tra gli ateniesi (ovvero il pubblico, parte integrante dell'intero show) per stringere loro le mani e ringraziarli dell'ospitalità. Mentre prima dello spettacolo alcuni rifu-

giati più adulti racconteranno la propria storia. Seguirà un dibattito. Poi la parola passerà a Euripide.

D. Signor Sellars, più che uno spettacolo di teatro sembra un happening.

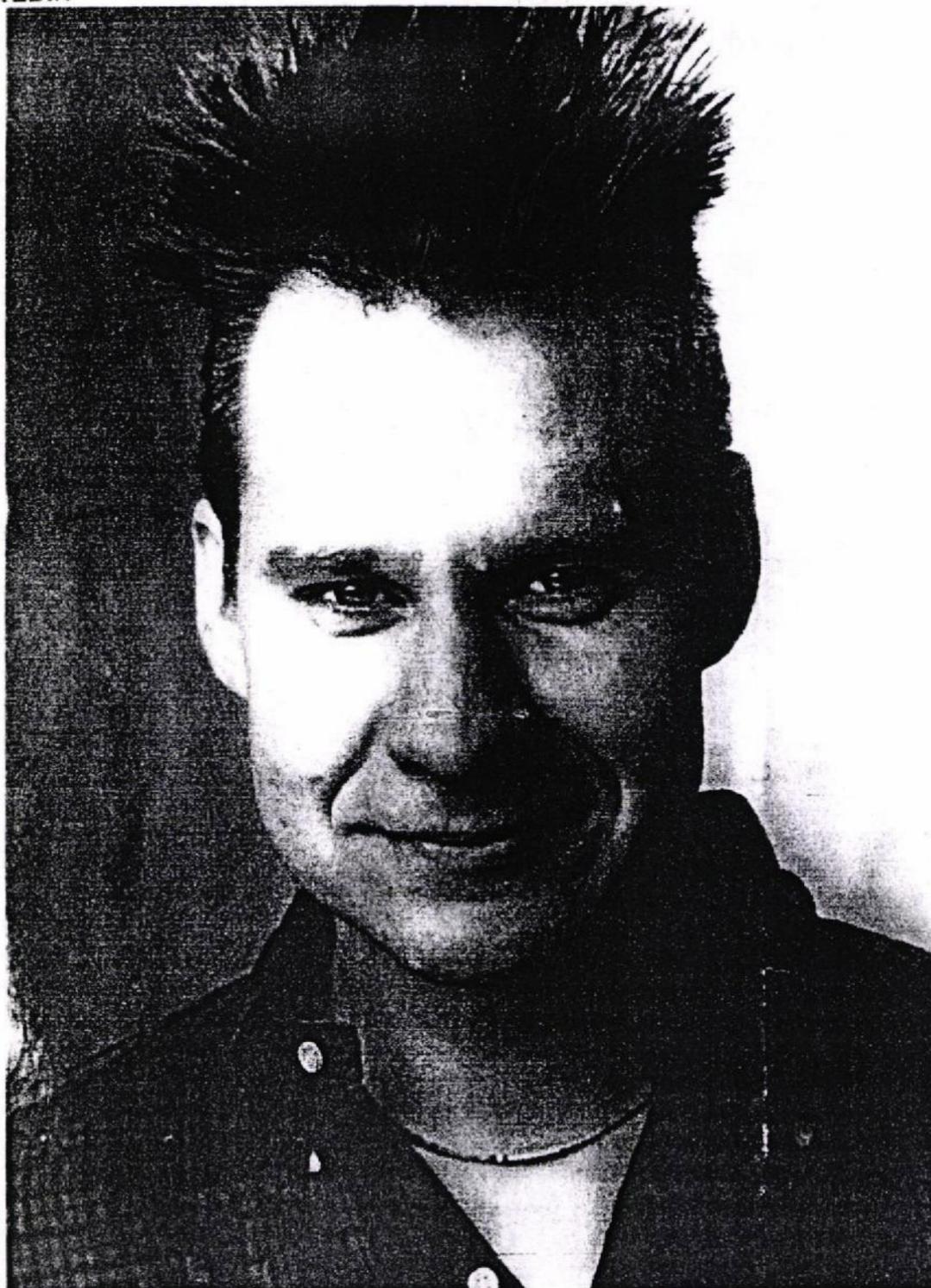
R. Ma è proprio quello che voglio. Per i greci il teatro non era solo uno show. Era un modo di preparare e di partecipare alla democrazia. Il dibattito, il cibo, la danza, la musica, la politica... sapevano che erano momenti interdipendenti e che la loro separazione avrebbe generato qualcosa di artificiale e di non onesto. L'onestà si manifesta quando tutti danzano e tutti mangiano. Quando avevano un problema, i greci ingaggiavano Euripide, Sofocle, e loro riuscivano a mettere a fuoco la questione in termini poetici. Aristotele diceva che la poesia è più importante della storia, perché la storia insegna ciò che è o è stato. La poesia, invece, ciò che forse sarà. Regala una visione, un'utopia. È quello che manca alla nostra società, il motivo per cui noi chiudiamo le porte, chiudiamo le frontiere. Lo show sarà interrotto da pause che sono molto importanti: ci sarà un buffet dove tutti, gli attori, il pubblico, io, i bambini, ci incontreremo a discutere. Un'opportunità meravigliosa per mischiare delle persone che difficilmente nella vita potrebbero incontrarsi.

D. Ma lei si innamora prima dell'opera che deve affrontare o dell'idea che vuole trasmettere?

R. La natura dell'amore è che tutti gli elementi si incontrano contemporaneamente. Fu un amico che 5 anni fa mi regalò *Gli Eraclidi*, suggerendomi di metterla in scena. Al momento non ci feci troppo caso, ma poi c'è stato l'11 settembre. Il produttore dei miei spettacoli venne a trovarmi a Roma, e mi disse che dovevamo sospendere ogni Due immagini delle selezioni fatte da Sellars a Roma, con bambini rifugiati, per il coro degli Eraclidi.



D LA REPUBBLICA DELLE DONNE
VIA DE ALESSANDRI, 11 - 20144 MILANO
TEL. 02.467151 FAX. 02.46715382
WWW.DWEB.IT



progetto in corso per concentrarci su questo. E così è stato. Gli Stati Uniti si stanno comportando in un modo molto arrogante e gli antichi greci non hanno dubbi sull'esito di questo tipo di hybris. È come se, a distanza di 2400 anni, dicessero: "Guardatevi attorno e cercate di vedere cosa è successo a quelli che credevano di vivere e dominare per sempre".

D. Com'è l'America vista dall'interno?

R. È una società schizofrenica. È un Paese di rifugiati che rifiuta i profughi. E che minaccia bombardamenti che a loro volta produrranno altre fughe. Spesso i profughi sono gli elementi più brillanti e progressisti delle società che sono costretti a lasciare. E dopo essere stati imprigionati e torturati, dopo essere scappati lungo campi minati, vengono da noi e sono trattati come dei criminali. L'America è anche un Paese disposto a spendere milioni di dollari per costruire le prigioni che ospiteranno un nero tutta la vita, ma non una percentuale significativa di quel denaro per provvedere alla sua educazione.

D. Per illustrare il rapporto tra l'Occi-

«Euripide e Sofocle erano interpellati, nelle crisi politiche, per mettere a fuoco i problemi in termini poetici: invece nella nostra società dominano il cinema e la tv, due mezzi fascisti»

dente e l'Islam, che opera potrebbe portare in scena?

R. Spero ancora che non debba ricorrere a una tragedia! Credo sia necessario qualcosa di nuovo. Sto lavorando con Amin Maalouf, che io considero il miglior scrittore vivente. È tempo che la nostra generazione produca cose nuove. E queste stanno arrivando.

D. Torniamo agli *Eraclidi*. Le donne sono importanti nella sua regia?

R. Fondamentali. Premetto che dal mio punto di vista uno degli eventi più rilevanti della storia è l'emancipazione delle donne. Il mondo cambierà quando la loro influenza sarà più massiccia. Viviamo nel primo periodo in cui le donne si sono imposte nell'arte, nella politica. Ma sono ancora troppo poche. La nostra società è dominata dal pensiero maschile. Se c'è un problema, allora si bombarda. In questa versione degli *Eraclidi* ho affidato molti ruoli maschili alle donne. Persino il presidente di Atene (può esser visto come il presidente degli Usa) è una donna.

D. Perché usa il termine presidente? Nella tragedia si parla di re.

R. A dire il vero è l'unica variazione che ho apportato al testo originario. Ad Atene il re era una carica elettiva e poi il termine era funzionale al clima che volevo creare.

D. Come era funzionale la divisa arancione che ha escogitato per Euristeo?

R. Non l'ho inventata io. È stato il Pentagono.

D. La tragedia è già stata rappresentata al festival della Ruhr, in Germania. Come ha reagito il pubblico?

R. È stata un'esperienza molto intensa. È un lavoro che richiede una grande partecipazione emotiva. E questa non è mancata.

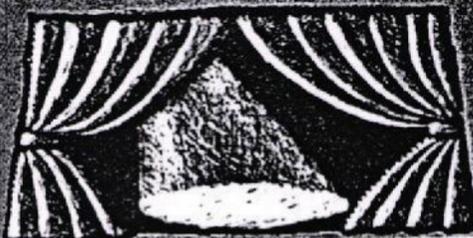
D. Lei ricopre un ruolo altisonante: è il titolare della cattedra di Arti e Culture mondiali all'Università della California, che è anche la mecca del cinema. Il grande schermo la tenta?

R. Ho una predilezione per il teatro e lo spiego perché. Il XX secolo ha prodotto due forme artistiche: la televisione e il cinema. Ed entrambe sono fasciste: non si può replicare a uno schermo. Nel nostro mondo c'è bisogno di dialogo. Non di diktat.

D. Quindi anche la tv non le piace?

R. Direi proprio di no. Consideriamo la Cnn. La sua presunta obiettività, che si basa su un'accurata selezione dei messaggi, cancella il potere emozionale degli eventi. Prenda la Guerra del Golfo. Non abbiamo visto nulla, non abbiamo sentito nulla, non abbiamo detto nulla. In modo arrogante, occulta la realtà politica che ci circonda. Il mondo dei media ti dice che non conti niente, che sei insignificante e che sei un'eccezione patologica. Il teatro, l'arte, hanno a cuore proprio le eccezioni patologiche. Come Vincent Van Gogh.

Un ritratto di Peter Sellars: dal 7/11 porterà a Roma, al Teatro Valle, *The Children of Herakles*, da Euripide.



Teatro

DEBUTTI ANCORA IN SCENA CABARET

Al Valle la rilettura degli Eraclidi proposta dal regista

Euripide e Sellars il dramma dei profughi

di Rodolfo di Giammarco

Chiunque avesse visto anni fa, il "Nixon in China" realizzato da Peter Sellars sa bene come questo regista abbia fluidità e confidenza con le masse. Chi si fosse già imbattuto nel suo "The Death of Klinkhoffer" sa bene quanto il suo teatro contenga segnali di tragedia contemporanea. Chi avesse apprezzato la quotidianità da lui ricavata da titoli universali come "Don Giovanni", "Le nozze di Figaro", "Il mercante di Venezia", "Aiace" o "I Persiani", è predisposto alle sue attualizzazioni che sono un processo a lui naturale, e necessario. Chi avesse afferrato la chiave strutturale e di riferimento di tanti suoi interventi scenici sa quanto gli stiano a cuore i motivi razziali, le tematiche sociali, i profili etnici e inter-etnici, oltre a una spericolata passione per la multidisciplinarietà. Tutte queste ansie di Nuovo Umanesimo sono anche la spinta primaria, adesso, che caratterizza il progetto di "The Children of Herakles", la rilettura degli "Eraclidi" di Euripide che Sellars propone da oggi al Teatro Valle nell'ambito di RomaEuro-

paFestival 2002. Per lui un classico non è una partitura da eseguire con tecniche moderne, ma è piuttosto lo stimolo a ritrovare nei tessuti civili e drammatici di oggi un equivalente di senso. E allora ecco che la ricerca di una terra per i figli di Eracle scacciati dalla loro patria si traduce, per lui, in una metafora della tragedia diffusissima e mondiale dei profughi, gente che a causa di guerre e di genocidi è costretta a vagare per il mondo, per i continenti, per i mari, per terre nuove più o meno ospitali. Qui, ora, per questo spettacolo che rende manifesto il problema sconvolto di frange infinite di esuli, Sellars ha domandato a Uljan Baibussynova, una donna-artista che in Kazakistan svolge il ruolo di cantore jyrau tradizionalmente riservato agli uomini, di applicare la sua voce gutturale e potente al dolore insito nel testo di Euripide. E perché "The Children of Herakles" contenga anche segnali politici di nostra irrinunciabile competenza, il cast inter-



Peter Sellars

nazionale chiamato a interagire nella messinscena di questo poeta degli scenari scomodi in cui viviamo è anche completato da un plotone di extracomunitari residenti a Roma. Moderatore a sorpresa di questo dramma senza frontiere. Luca Barbareschi.

Così i biglietti

Valle (via del Teatro Valle 23/a tel. 06/68803794) giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 ore 21, domenica 10 ore 17. Biglietti: 28-17 euro.

teatro



THEATRE

Peter Sellars

At the Teatro Valle this week controversial director, Peter Sellars, presents his own interpretation of the Greek epic 'Herakles' by Euripides. In this thoroughly modern version of the classic tragedy the audience plays the part of the chorus and the children of Herakles become today's refugees whose fate, according to Sellars, "is the most urgent problem of our time." The performance features music from Kazakhstan and the powerful voice of Uljan Baibussynova. Nov. 7th to 9th at 9pm, Nov. 10th at 5pm. Tel: 800-795525.



Peter Sellars

ART

Pablo Picasso

This exhibition includes some forty-four etchings which have been brought to Rome from Malaga and represent one of the least known sectors of Picasso's creative output. The etchings cover more than fifty years work, ranging from the 1905 drypoint 'La Danza Barbara' to the 1922-23 work 'Las Tres Banistas' through to a selection of ten books with original illustrations. At the Galleria dell'Istituto Cervantes in Piazza Navona, 91, tel: 06-6861871. Opening hours from 4pm to 8pm, closed on Mondays. From November 7th (inauguration at 7pm) until January 4th 2003.

TITOLO

SOPRATTUTTO

N.ro

44

Data

1 NOV. 2002

teatro

vecchi e nuovi capolavori

Al botteghino

ERANO TUTTI MIEI FIGLI È AL TEATRO ELISEO DI ROMA, VIA NAZIONALE 183, FINO AL 24 NOVEMBRE. ORARIO: 20.45; MERCOLEDÌ E DOMENICA 17; GIOVEDÌ E SABATO ANCHE POMERIDIANO ALLE 16.30. BIGLIETTI: 7/17 EURO. TEL: 06/48872222; WWW.TEATROELISEO.IT

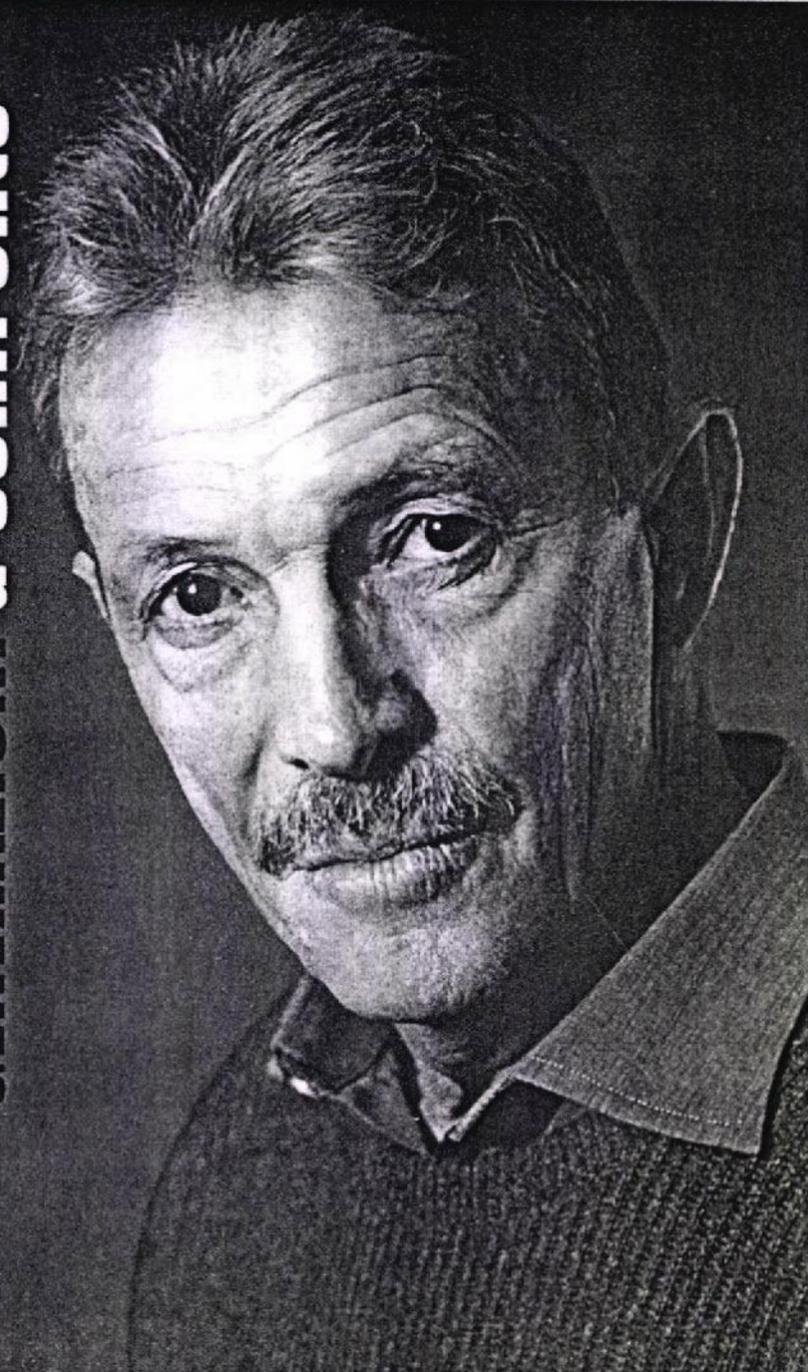
Una storica pièce di Arthur Miller contro i mali del capitalismo di Erica Dalmartello

PROSEGUE CON SUCCESSO IL **FESTIVAL ROMA EUROPA**: ALL'INIZIO DI NOVEMBRE SONO DUE GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE PER TUTTI GLI APPASSIONATI DI TEATRO: IL 4 NOVEMBRE ALLE 21, AL **CINEMA QUATTRO FONTANE**, LA PROIEZIONE DEL FILM DI **JEAN-LUC GODARD**, *KING LEAR*, STRAVOLGIMENTO TOTALE DEL DRAMMA DI SHAKESPEARE, INTERPRETATO DA **PETER SELLARS**. DAL 7 AL 10 NOVEMBRE, AL **TEATRO VALLE**, LO STESSO SELLARS È REGISTA DI *THE CHILDREN OF HERAKLES*, DAL TESTO DI **EURIPIDE** DI 2.500 ANNI FA, CHE AFFRONTA IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE, A PARTIRE DA UNA RIFLESSIONE SULL'11 SETTEMBRE 2001. ORARI: 21; DOMENICA 17. BIGLIETTI: 17/28 EURO. TEL. 800 795525; WWW.ROMAEUROPA.NET.

Dopo l'eccezionale successo della scorsa stagione in tutta Italia, torna per strappare al pubblico nuovi applausi il capolavoro di **Cesare Lievi**: *Erano tutti miei figli*, di Arthur Miller. Oltre alla sensibilità registica di Lievi, contribuiscono a creare un momento di altissimo teatro le emozionanti interpretazioni dei protagonisti, gli attori **Giulia Lazzarini** e **Umberto Orsini** (nella foto). Inoltre, le scene e i costumi di **Maurizio Balò** impreziosiscono lo spettacolo. Scritto nel 1947 e ambientato nel clima post-bellico, il testo mette a nudo i mali del capitalismo e critica l'*American Dream*. **Corruzione, ipocrisia e illecito arricchimento** sono i temi (sempre purtroppo molto attuali!) su cui il pubblico è portato a riflettere. Al centro della vicenda, una colpa, prima commessa e nascosta, poi scoperta e pagata: durante la Seconda guerra mondiale, un industriale padre di famiglia si arricchisce indebitamente vendendo all'aeronautica militare parti d'aereo difettose. Ma in famiglia tutto viene a un certo punto alla luce: per il vecchio padre è **una caduta morale e spirituale**. La verità dei fatti sconvolge il presente e determina il futuro. "Oggi posso dire che si trattò di un'opera destinata a un teatro dell'avvenire", ha scritto Miller nel 1959, e forse intendeva dire che la sua pièce lascia il segno nel cuore e nella mente degli spettatori.

GENERAZIONI A CONFRONTO

© GIOVANNETTI GIOVANNI/OLYMPIA D.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

Il Sole

24 ORE - 3 NOV. 2002

VIA P. LOMAZZO, 52 - 20154 MILANO

TEL. 02.3022.1 FAX. 02.312055

WWW.ILSOLE24ORE.IT

OPERA

♦ **FIRENZE.** Al Goldoni (800112211) *La serva padrona*, il celebre intermezzo comico del settecentesco Giovan Battista Pergolesi, il 5-8-10-12-14, dirige Bosman; assieme si ascoltano musiche vocali-strumentali di Durante e dello stesso Pergolesi.

♦ **MILANO.** Il 7-9-10-12 al Teatro degli Arcimboldi (0272003744) ritorna *Rigoletto*, di Verdi, dirige Rizzi Brignoli, con Inva Mula/Maria José Moreno, Giuseppe Filianoti/Giorgio Casciarri, Leo Nucci/Alberto Gazale.

♦ **ROMA.** Il 7-8-9 al Valle, per il RomaEuropaFestival (800795525), *The Children of Herakles* da Euripide, regia di Peter Sellars, canti tradizionali del Kazakistan.

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2002

TEATRO

- **COME TU MI VUOI** con Claudia Cardinale, regia di Pasquale Squitieri. Frammenti di vita professionale della grande attrice, si mescolano al testo pirandelliano. In scena anche una bambola gonfiabile. Da domani al 24 novembre all'Argentina.
- **CARO EDUARDO** con Angela Pagano. Il monologo si basa sui ricordi che l'attrice ha di Eduardo De Filippo. Da domani alla Sala Umberto, fino al 24 novembre.
- **LA FEBBRE DEL SABATO SERA** dal film con Travolta del '77 (e le canzoni dei Bee-Gees) è stato tratto il musical di Piparo. Da domani al 6 gennaio al Sistina.
- **GIURODIDIRELAVARIETÀ**, Sabina Guzzanti prende di mira politica, informazione, tv. Domani e mercoledì all'Auditorium-Parco della Musica.
- **THE CHILDREN OF HERAKLES** regia di Peter Sellars. Rilettura degli «Eraclidi» di Euripide. La ricerca di una terra per i figli di Eracle è per il regista lo stesso dramma che oggi vivono i profughi. Da giovedì a domenica al Valle.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

l'Unità

- 7 NOV. 2002

VIA DEI DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA
TEL. 06.696461 FAX. 06.69646217

cinema e teatri

TEATRO VALLE

h 21:00, dom h 17:00, lun riposo - Via del Teatro Valle, 21/a - 06.68803794 - Bottegghino: 10:00-19:00,
lunedì riposo - Prezzi: da 17 euro a 28 euro. Fino al 10 novembre.

THE CHILDREN OF HERAKLES da Euripide

Regia di Peter Sellars. Peter Sellars non ha bisogno di presentazioni: è fra i grandi artisti politici del nostro tempo, accolto ora con ovazioni ora con sarcasmo, ed è un regista insurrezionale perché porta nuovamente l'epico in scena. Gli Eraclidi di Euripide sarà ancora una volta una sorpresa. "Euripide ha scritto un testo sui rifugiati talmente attuale che avrebbe potuto essere stato scritto questa mattina. Il loro destino è il problema più urgente del nostro tempo", dice Peter Sellars. Non ci saranno tagli né modifiche, ma l'ambientazione, il cui colore sarà dettato dai canti tradizionali del Khazakistan interpretati dalla voce gutturale e potente di Uljan Baibussynova, riserverà delle sorprese al pubblico. Non è certo la prima volta che Sellars traspone i grandi miti in realtà contemporanee: lo ha fatto con Don Giovanni, con Le nozze di Figaro, con Il mercante di Venezia, con I Persiani. Nel suo lavoro tutto tende a spaesare lo spettatore, per invitarlo finalmente a pensare. Il teatro parla del passato ma lo fa per rendere visibile quel mondo invisibile che governa ogni esistenza e che unisce le forze dell'universo: l'invisibile mondo della cultura, degli affetti, del potere.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

city
ROMA

8 NOV. 2002

VIALE LIEGI, 41 - 00198 ROMA

TEL. 068.411.799 FAX. 068.411.302

E-MAIL: city@rcs.it

22

arnet

venet

teatro

come ci va
Marco Palladini

The Children of Herakles

Da Gli Eraclidi di Euripide

TEATRO VALLE

Via del Teatro Valle, 21

Tel. 06-68803794

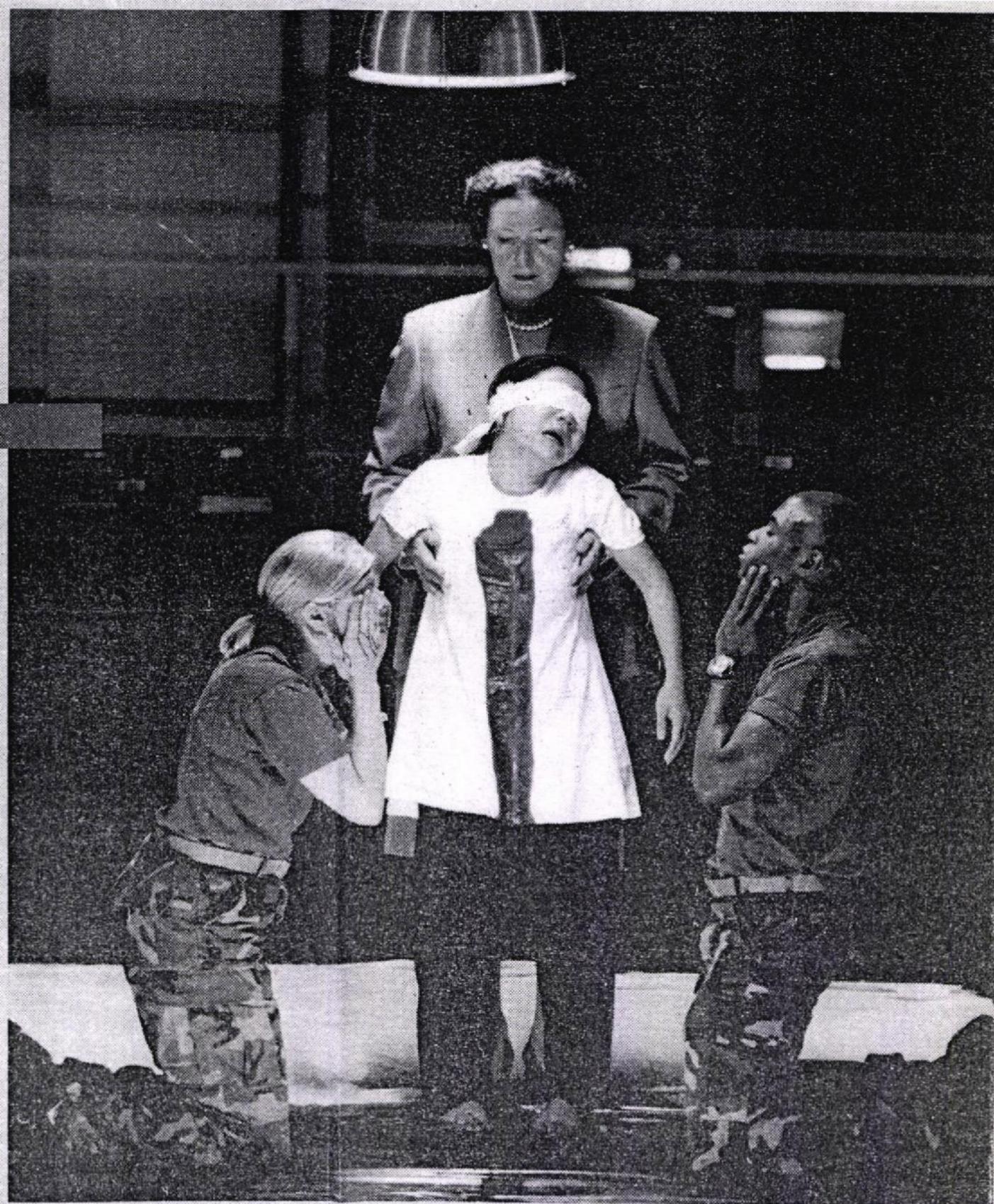
Orario: 21.00

Biglietti: € 28/17

Fino al 10 novembre

riletture

■ Il quarantenne Peter Sellars, quasi un ospite fisso del festival RomaEuropa, ha smesso da tempo di essere un enfant prodige della regia, ma resta uno degli artisti della messinscena più creativi e radicali, sempre disponibile a contaminarsi con le culture "altre", a creare incroci e crossover con i linguaggi di tradizioni non occidentali. Stavolta ha realizzato una riscrittura degli "Eraclidi" di Euripide, cercando una chiave non scontata per rappresentare la dimensione epica di questa tragedia. Il testo euripideo racconta in sostanza il dramma dei figli di Eracle, i quali scacciati da ogni paese dopo la morte dell'eroe e perseguitati da Euristeo, finiscono per trovare riparo e ospitalità ad Atene. Sellars legge questa vicenda come metafora universale: il dramma della stirpe degli Eraclidi diventa quella dei rifugiati di ogni bandiera, paese o religione. Sellars allarga i confini dello spettacolo avvalendosi dei canti tradizionali del Kazakistan, eseguiti dal vivo dal Central Asian Epic Music, con la voce profonda e gutturale di Uljan Balbussynova.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

la Repubblica

PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B - 00185 ROMA

Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923

E-MAIL: larepubblica@repubblica.it



IN SCENA

VALLE

Nell'ambito del "Romaeuropa Festival" alle ore 17 ultima replica per le **Eraclidi** di Euripide, nella rilettura che ne propone il regista Peter Sellars. In via del Teatro Valle 23/a. Biglietti 28 e 17 euro.

ANFITRIONE

Fino al 17 novembre sono in scena Pablo & Pedro con **Ancora non abbiamo deciso** prima uscita teatrale per il duo comico Nico Di Renzo, Fabrizio Nardi.

Alle 18.15 via S. Saba 24,
06.76967946. 16 e 11 euro.

DE' SERVI

Si concludono le repliche di **Non ve lo do per mille** interpretato dall'ex Broncoviz Ugo Dighero su testi suoi, di Stefano Benni, Gianni Micheloni e Dario Fo. Via del Mortaro 22, 06.6795130. Alle 17.30. Biglietti 16 e 13 euro.

TEATRO GRECO

Da domani va in scena, in prima nazionale, **Liola** di Pirandello. Lo interpreta Franco Castellano. Regia di Gigi Dall'Aglio. Via Leoncavallo 16, 06.8607513.



INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.

Tel. 065.836.722 Fax 065.84.859



PIAZZA CARBONARI, 3 - 20125 MILANO

TEL. 02.67801 FAX. 02.6780208

WWW. AVVENIRE.IT

TEATRO

Peter Sellars rilegge Euripide dando voce ai rifugiati di oggi

Il teatro moderno dà voce ai rifugiati di tutto il mondo. E lo fa attraverso il regista americano Peter Sellars che, nell'ambito del Romaeuropa festival, mette in scena al Teatro Valle di Roma, lo spettacolo «The children of Heracles», ovvero la tragedia di Euripide sui profughi della stirpe di Eracle, trasformando la storia in uno specchio delle tragedie della nostra epoca. In tutto il mondo i rifugiati ammontano a 21 milioni. Nello spettacolo Peter Sellars ricrea la dimensione epica della tragedia antica e, attualizzando i valori esistenti ad Atene 2.500 anni fa, si fa portavoce-interprete di quella eredità. Ma non c'è solo questo nel lavoro del regista americano, poiché ogni recita è l'incontro con alcuni rifugiati veri, ai quali il teatro offre la parola.

Applausi ma anche un po' di delusione a Roma

«Eraclidi» di Euripide come profughi afgiani: tragedia made in Usa

Sellars firma un suggestivo pasticcio

ROMA — Alla fine dello spettacolo, *The Children of Heracles* di Euripide, messo in scena da Peter Sellars al Valle, gli applausi, come sempre a Roma e Europa festival, erano intensi; ma gli umori, mi sembra, discordanti. Sospetto che prevalsero umori negativi, di delusione. Grande era l'attesa per svariate ragioni, soprattutto politiche. Ma a Roma la fama di registi come Bob Wilson o Peter Sellars può essere letale (più, in verità, per gli spettatori pronti a rovesciare il pollice, che per gli stessi registi). Poi c'è stata la faccenda di quell'antefatto, o prologo, o *hors d'oeuvre*, non saprei come chiamarlo.

Un rappresentante del Centro italiano dei rifugiati ha intervistato due profughi, una pittrice iraniana e un professore di filosofia congolese. L'iraniana di fatto non ha detto perché è scappata e in chiusura di discorso si è augurata di trovare la «fama» (poiché, come dice Georg Büchner, dopo la fama c'è sempre la fama). Il professore era più convincente. Ma in platea non s'è commosso nessuno e, se non altro nella postura, l'unico che abbia mostrato un pizzico di carità è Sellars: prima che cominciasse lo spettacolo, nel suo camicione di seta color champagne, si è inginocchiato davanti al professore e lì è rimasto, estatico.

D'altra parte (questa è la mia opinione) è bello che un tipo come Sellars, un dandy californiano di un simile livello, poi metta in scena *Gli Eraclidi*, tragedia sul tema dei rifugiati. In uno spazio nudo, dove non c'è che un altare, o trono, o podio, e, sul fondo, una grigia lavagna per i sottotitoli, compaiono quattro ragazzini che sembrano reduci da una soap americana. Essi si accucciano sotto l'altare. Con il suo liuto, lassù c'è la kazaka Ulhazan Baibussynova, cui sono affidati i sei song che integrano il testo di Euripide. In avanscena compare il vecchio, grande Jan Triska, fuggito

da Praga più di trent'anni fa e ora in carrozzella, fino a somigliare ad un Klinghoffer. Costui è Iolao, che guida con Alcmena, la madre di Ercole, il gruppo dei fuggiaschi.

Potrà Atene ospitarli? Potrà resistere alle pressioni di Argo e del suo capo Euristeo? Di colpo si precipita nei dintorni di Kabul. Euristeo è una specie di Bush; il suo ambasciatore è un'americana di origine asiatica, in tailleur e borsa da manager, tipo Condoleezza Rice; e, sorpresa massima, Demofonte, presidente di Atene, è un'altra donna, alta ed elegante, come però era elegante Margareth Thatcher. Forse questa analogia a Sellars è scappata di mano.

Tanto è vero che quando Euristeo, vinto in battaglia, sarà condotto davanti a Alcmena, lo troveremo somigliante, con la sua tuta arancione, sia a Ocalan che ai prigionieri di Guantanamo.

Il pasticcio insomma è grande ma, a me personalmente, non ha recato alcun disturbo. Mi è piaciuto proprio il modo disinvolto, fino alla neutralità espressiva, con cui gli attori recitano la tragedia. Perché mai in una tragedia dovrebbero rullare i tamburi? Perfino in Ronconi accade questo fenomeno di sovrabbondanza e qui sembra invece che la lingua inglese possa di per sé costituire un approccio, ben oltre i vari costumi moderni e allusivi, ad una nuova significazione epico-romanzesca. Un'opportunità che Sellars sfrutta da eccellente *bricoleur*, senza lasciarsi prendere la mano dal *pathos*, se non, com'è giusto, nella scena del sacrificio di Macaria, la giovinetta che offre la sua vita perché sia salva quella dei compagni di sventura.

Il Coro, infine, è interpretato da Luca Barbareschi: che recitando come se non recitasse, scavalca in estremismo lo stesso Sellars e produce il Coro più feriale che si sia mai sentito.

Franco Cordelli

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859
CORRIERE DELLA SERA - 8 NOV. 2002

VIA SOLFERINO, 28 - 20121 MILANO
TEL. 026339

URL: <http://www.corriere.it>

SPETTACOLI



BAMBINI Un gruppo di giovanissime comparse dello spettacolo di Sellars che ha appunto come titolo inglese «The Children of Heracles»

Figli di Ercole senza asilo

«Gli Eraclidi» dello statunitense Peter Sellars, al Valle di Roma. In scena, la tragedia attuale dei rifugiati

Non sappiamo quale fosse in realtà la modalità di rappresentazione dell'antica tragedia greca, ma abbiamo visto negli scorsi decenni come il teatro abbia fatto propaganda politica negli Stati Uniti. È proprio questo il riferimento più certo di Peter Sellars nel mettere in scena *Gli Eraclidi*, ovvero i figli di Ercole, di Euripide. Con una scelta di «povertà» scenica persino superiore ad altre volte, il regista americano rilegge quel testo di 2500 anni fa alla luce della tragedia attuale dei rifugiati, e la rappresentazione scarna che ne nasce vuole soprattutto gridare in faccia al mondo quella vergogna.

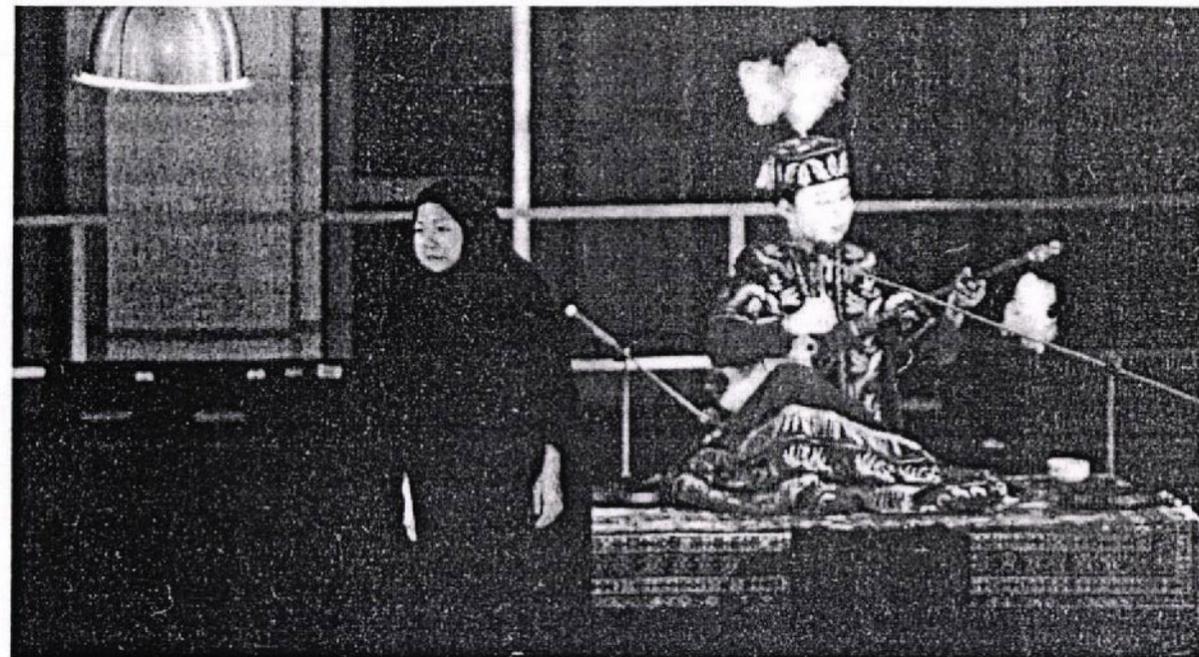
Venendo in Italia ospite di Romaeuropafestival (al Valle fino a domenica), lo spettacolo riato nella Ruhr si allarga a una cornice che prevede, nella prima ora di spettacolo, la perorazione di quella causa da parte di una personalità impegnata sul diritto d'asilo, e insieme la testimonianza di un paio di persone che quelle vicissitudini hanno attraversato in prima persona. Mercoledì sera, all'anteprima, oltre a un giovane filosofo del Congo Brazzaville, c'era una donna singolare dall'Iran, oggi apprendista pittrice in Italia, ma che in maniera accorata rimpiangeva la propria vita nell'esercito di Teheran. Solo a quel punto, dopo un thè offerto agli spettatori, comincia la tragedia degli *Eraclidi*. Che certo ha ampie assonanze col dramma di milioni di uomini e donne di oggi: morto Ercole, i suoi figli sono perseguitati nella loro patria dall'antico nemico del padre, costretti alla fuga assieme alla loro nonna Alcmena, la madre di Ercole, e rifugiatisi nella civilissima Atene, devono patire un prezzo non piccolo per vedere salvaguardato il proprio diritto di asilo. Toccherà infatti a una di loro, Macaria, beata come il nome indica, sacrificarsi agli dei per vedere sconfitto il loro persecutore. Sellars fa del testo di Euripide una lettura volutamente elementare, su una scena che vede solo innalzarsi un piccolo altare col suo tappetino orientale, dove le parti liriche della tragedia vengono evocate con i propri ritmi vibranti dalla voce e da una sorta di «mandolino» kazaki di Ulzhan Baibussynova. Come un oratorio laico (anche se resistono le divinità greche, mentre il re viene trasformato in «presidente», ed un tailleur femminile fa somigliare Demofonte a Madeleine Albright) viene scandito il racconto. Le liriche in kazako, il coro in italiano «moderato» da Luca Barbareschi (poco plausibile nel ruolo, per via del tono «televivo» ma anche delle proprie posi-

zioni politiche che lui non manca mai di ricordare), le battute nella traduzione inglese, da cui derivano a loro volta le schematiche traduzioni in sovrainpressione (peccato, Einaudi ha appena ripubblicato la bellissima traduzione di Pontani). In quell'effetto-babele di assoluta austerità visiva, lo spettacolo vero e proprio rischia di essere ben poca cosa rispetto all'enormità del dramma di cui si parla.

Sellars, prima ancora che regista, è un grande organizzatore culturale, di rara e esplicita sensibilità. Altre volte, anche senza bisogno di tutte queste spiegazioni e didascalie, è riuscito a colpire in profondità lo spettatore, come nel classico *Mercante di Venezia* disseminato di monitor (in scena e in platea) su cui andavano i tumulti losangelini, ma anche nel molto contemporaneo *La morte di Klinghoffer* (qui per altro evocato da una sedia a rotelle) sul dramma della Achille Lauro sequestrata dai terroristi. In questo caso, non è possibile non abbracciare la causa dei rifugiati, ma tocca a ciascun spettatore poi inventarsi un modo originale e non banale per perseguirla.



Venezia
La prossima Biennale vedrà Sellars in veste di direttore. Che assicura: «Voglio prima convivere con la città e poi lanciare progetti che parlino al mondo intero»



Una scena da «Eraclidi» di Peter Sellars e sotto, il regista

Ma Euripide avrebbe ascoltato Barbareschi?

Il regista teatrale parla dei suoi progetti e spiega la «filosofia» che ha guidato il suo spettacolo

G. CAP.
ROMA

È quasi sconcertante vedere in scena Luca Barbareschi, che si è sempre dichiarato vicino ad An, mentre la legge molto restrittiva sull'immigrazione (quella che prevede le impronte digitali) porta proprio il nome di Fini.

È la stessa strategia di Euripide: anche nella sua tragedia, si ascolta all'inizio la presentazione dei fatti, poi però il coro dice che per poter veramente capire bisogna ascoltare la controparte.

L'ultima volta che eri venuto a Roma ci avevi molto parlato dei progetti, tra teatro e società, che avevi per il festival di Adelaide. Cosa hai potuto fare in quella città, ora che il governo australiano si è schierato in prima fila nella «linea dura» della repressione contro i clandestini e addirittura contro gli aborigeni?

Le cose sono andate così: a novembre il partito conservatore (che si chiama «liberale») assieme a Una Nazione

(che è il realtà il partito Australia Bianca) hanno vinto le elezioni coinvolgendo l'estrema destra. Il sabato sera hanno ottenuto una maggioranza schiacciante, la domenica mattina mi hanno chiesto di dimettermi dalla direzione di quel festival. Il lunedì sono usciti i giornali con la notizia che il mio festival di armonia, riconciliazione e diversità ecologica non avrebbe più avuto luogo. La cosa bella, lavorando io a livello di base, è che avrebbero anche potuto farmi fuori fisicamente, ma il lavoro è continuato. Loro pensavano che non mi avrebbero mai più rivisto, e invece io a marzo sono tornato, e i progetti sono andati avanti lo stesso, come quello con le popolazioni del deserto centrale, o il progetto che riguardava gli ospedali. Abbiamo realizzato ben quattro lungometraggi su quei progetti.

Questo progetto degli «Eraclidi» è nato in Europa alla Triennale tedesca di Gerard Mortier, e andrà in America solo

l'anno prossimo, a Cambridge Massachusetts; prima, tutti gli altri che avevamo visto, erano nati in America e venuti in Europa dopo. Cosa è cambiato nel tuo lavoro? Ti accoglieranno negli Usa come un «figliol prodigo»?

Per la verità da parecchio tempo i miei progetti partono dall'Europa. Anche in questo caso, è vero che le prime tre settimane di prove si sono svolte a New York, ma l'ultimo tocco, quello definitivo, è stato dato in Germania. Sono molti anni ormai che i miei progetti trovano aiuto e sostegno a nascere proprio in Europa, e poi li porto in America. Per quanto riguarda Cambridge, devo dire che abbiamo già lavorato sodo là: con i profughi, gli studenti, i giornalisti. Ci saranno molti oratori illustri provenienti dalla politica e dalla Nazioni Unite. Ci saranno ben 28 rappresentazioni: non so se piacerà o meno, ma l'impatto sarà duro, e tutti dovranno rendersene conto.

Tu andrai come direttore alla Bien-

nale di Venezia, l'anno prossimo. Ci sono molte aspettative, ma questa volta si tratterà di Venice-Italy, non Venice-California, come era nel tuo «Mercante di Venezia» di qualche anno fa, che viveva sugli scontri etnici della rivolta di Los Angeles. La laguna di Venezia è un luogo molto quieto e quasi museale, che privilegia i turisti, e dove non ci sono, per fortuna, conflitti sociali cruenti...

La Biennale di Venezia è un trampolino mondiale per il cinema, l'architettura, le arti visive, per le quali garantisce una fortissima visibilità. Spero di poter lanciare segnali di uguale risonanza. Io sono stato a Venezia la settimana scorsa, ed è troppo presto per avere un progetto chiaro: voglio prima convivere con la città e con coloro coi quali dovrò lavorare. Voglio elaborare quello che finora ho conosciuto lì. Quello che in ogni caso voglio fare è progettare operazioni che da Venezia parlino al mondo. Vi garantisco che sfrutterò tutto quello che c'è sotto i nostri piedi.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

8 NOV 2002

IL GIORNALE (ED. ROMANA)

VIA DUE MACELLI, 66 - 00187 ROMA
TEL. 06.690031 FAX. 06.6787844

TEATRO VALLE

Peter Sellars
invita sulla scena
i profughi veri

NOVELLI A PAGINA 45



I dolori della Storia trovano pace sul palcoscenico

LAURA NOVELLI

«Il teatro è lo spazio per costruire un nuovo mondo, una diversa maniera di comunicare, un modo per attivare una sorta di memoria pubblica. È il tentativo di toccare qualcosa di profondo in noi stessi [...]». È quanto sosteneva il celebre regista americano Peter Sellars in un'intervista rilasciata nel '99 a «La porta aperta» in occasione del debutto al teatro India del suo «The story of a soldier», portato allora nella capitale da «RomaEuropa Festival».

ti un problema di proporzioni mondiali e di cogente attualità: l'epopea disumana dei rifugiati politici e dei profughi di ogni tempo e Paese, le drammatiche fughe nel buio di migliaia di persone costrette dalla guerra, dall'odio, dall'ideologia, dalla religione, dalla fame a trasformarsi in disgraziati pellegrini della terra. Scritta circa 2500 anni fa, la tragedia di Euripide racconta un mito propulsore di riflessioni etiche ancora oggi molto valide: dopo la morte del padre, i figli di Eracle vengono mandati esuli da un dittatore autoritario che

SELLARS

Da ieri sera Sellars è tornato nell'Urbe - grazie sempre alla volontà degli organizzatori di «RomaEuropa» - e ci è tornato con uno spettacolo rispetto al quale le parole di qualche anno fa assumono i toni di un'autentica profezia. La «memoria pubblica» e il «profondo» dell'anima cui l'intelligente artista statunitense fa appello in «The Children of Heracles», trasposizione contemporanea della tragedia euripidea «Gli Eraclidi», chiama in causa infat-

risparmia loro la vita ma li condanna alla fuga e all'erranza. I giovani apolidi, guidati dall'affetto vigile di Iolaus (vecchio amico di Eracle, interpretato qui dall'ottimo Jan Triska), giungono ad Atene dove Demofonte decide di aprire loro le porte della città a patto che venga sacrificata una vergine a Persefone. Solo dopo tante vicissitudini e un terribile conflitto con Argo, i bambini troveranno finalmente una terra e una patria. Per rendere quanto



mai semplice, sincero ed umano il suo spettacolo, Sellars ha deciso di lavorare con un ristretto gruppo di attori professionisti - tra cui figura anche Luca Barbareschi - e di affidare una buona parte del lavoro a dei veri rifugiati residenti a Roma. Li ha incontrati la prima volta qualche tempo fa al Valle (sala che ospita lo spettacolo fino a domenica 10) e ha ascoltato le loro confessioni, le loro paure, i loro

ricordi, le loro storie di donne e uomini feriti nella dignità, nei sentimenti, nei diritti fondamentali. Sono proprio queste confessioni, questi ricordi, queste storie spesso laceranti la materia viva che va ad arricchire, ogni sera con voci diverse, la partitura drammatica dell'originale attraverso un prologo precedente la tragedia vera e propria. Quaranta minuti di vita reale. Poi, il palcoscenico vuoto, con il

*Una commovente
trasposizione degli
«Eraclidi» con veri
apolidi e profughi
per raccontare la
tragedia della guerra*

Al teatro Valle
fino a domenica
va in scena
lo spettacolo
che il regista Peter
Sellars ha tratto dalla
tragedia gli «Eraclidi»
di Euripide

[FOTO: NAPOLITANO]

suo altare al centro e
i suoi tredici rifugiat
i/bambini chiamati
a dare corpo ai «figli
di Eracle» di oggi, di
diventa uno spazio cru
do ed essenziale, at
to ad ospitare una
storia altrettanto cru
da ed essenziale. Sto

ria trasferita in scena - sulla base di una traduzione quanto mai incisiva - con somma linearità, senza enfasi né ricercatezze formali. Con il linguaggio limpido, semmai, di un evento importante perché vitale e vero: teatrale nella misura in cui il teatro è partecipazione collettiva, presa di coscienza comune, denuncia sociale. Senza nulla togliere, però, alla poesia. E non è un caso che i momenti più toccanti della pièce siano accarezzati da splendidi brani musicali «rubati» alla tradizione del Kazakistan ed eseguiti dal vivo dall'incantevole Uljan Baibussynova. Brani dove l'universalità dei temi trattati con lucidità e chiarezza nel testo si fa volo lirico, immagine folgorante e commovente. Come è commovente, d'altronde, il sacrificio della piccola e coraggiosa Macaria (la brava Julyana Soelisty) e come sono commoventi i saluti finali di questi giovani «figli di Eracle» strappati per sempre alla loro terra d'origine: occhi e sorrisi che impongono, oggi più che mai, di smuovere quella «memoria pubblica» e quel «qualcosa di profondo dentro di noi» necessari per (ri)collocare il teatro tra i riti fondamentali di una società e di una cultura.

DOMENICA

- DOMENICA 10 NOVEMBRE 2002 - N. 308

ROMA

Peter Sellars allestisce gli *Eraclidi* in chiave di dibattito contemporaneo

DI RENATO PALAZZI

Euripide e i rifugiati politici

Negli *Eraclidi* Euripide descrive le traversie dei figli del possente eroe delle sette fatiche, che — perseguitati dal nemico di costui, Euristeo — dopo la morte del padre sono costretti a vagare di terra in terra alla ricerca di un asilo, fino a essere accolti dalla tollerante e democratica Atene. Il testo, pur venuto da quel disincantato pessimismo che è proprio del grande autore tragico, non è certo fra le sue opere più limpide e lineari: ma il regista americano Peter Sellars l'ha affrontato soprattutto per le assonanze con gli odierni problemi dei rifugiati etnici e politici, nella chiave di

un teatro dalle preponderanti risonanze civili.

La proposta del «Festival Romaeuropa», non a caso, si sviluppa in due parti ben distinte, separate da un "momento conviviale" durante il quale viene servito il tè al pubblico in sala: la prima, una sorta di introduzione, è contrassegnata dall'incontro con due autentici rifugiati, ogni volta diversi, chiamati a raccontare le proprie traumatiche esperienze, intervistati da personaggi impegnati in questo campo. Segue quindi lo spettacolo vero e proprio, che sembra in qualche modo un pro-

lungamento o una conseguenza di quell'inizio vagamente da *talk show*, spoglio, asciutto, quasi completamente privo di costruzione formale.

Tutti i personaggi vestono dunque abiti moderni, in un continuo intreccio fra realtà e finzione: Iolao, il protettore degli esuli, è un attore boemo fuggito anni fa negli Stati Uniti, Jan Triska, che in sedia a rotelle sembra quasi ricordare Leon Klinghoffer, l'ebreo vittima dell'assalto terrorista alla *Achille Lauro*, Demofonte, il re — che qui diventa presidente — di Atene è una combattiva signora con tailleur

grigio e collana di perle. Alcmena, la madre di Eracle, indossa lo chador, il servitore è un soldato di colore in divisa mimetica. E i ragazzi, africani, albanesi, sudamericani, sono reclutati sul posto nelle comunità dei fuoriusciti.

Le parole della tragedia, amplificate dai microfoni, aggiornate, proiettate in un'ammiccante attualità piena di "carrette del mare" e sbarchi clandestini, sono spogliate del loro alone di distanza millenaria, si fanno scarse e immediate, sembrano calarsi nell'urgenza di un dibattito più che comporsi in un'articolata struttura drammaturgica.

La scena è vuota, salvo un neon sul pavimento, uno schermo su cui appare la traduzione simultanea e la pedana dalla quale Ulzhan Baibusynova, cantatrice tradizionale del Khazakistan, intona epiche melodie con una voce profonda e l'accompagnamento del suo liuto.

Questa miscela di elementi, buttati lì con ostentata casualità, testimonia la buona fede e la generosità di Sellars, che passa in genere per accanito formalista, e qui alla forma sembra rinunciare totalmente, ma francamente suscita scarse emozioni: non a caso il momento più forte è in



fondo quello più ritualizzato teatralmente — e meno compromesso con i temi contemporanei — ovvero il sacrificio della giovane Macaria. Lo zelo terzomondista del regista è sincero, ma non esente da contraddizioni, anche perché il convulso finale euripideo rischia di trasformarsi in un'ambigua presa di distanza dalle vittime.

Lo zelo terzomondista del regista è sincero, ma non esente da contraddizioni, anche perché il convulso finale euripideo rischia di trasformarsi in un'ambigua presa di distanza dalle vittime.

L'intento di usare lo spettacolo per far discutere e riflettere è indubbiamente encomiabile, ma gestito con ingenuità, e i piccoli extracomunitari che scendono in platea a stringere la mano agli spettatori non mancano di spalmarvi sopra una buona dose di retorica. E poi, certo, Sellars è di Pittsburgh, non si può pretendere che conosca Oliviero Toscani, ma a noi vedere quei ragazzini neri, bianchi, gialli con le magliette variopinte fa scattare un irresistibile effetto *united colors*. Se al tutto si aggiunge la presenza di Luca Barbareschi a far da coro e da intrattenitore, il risultato è piuttosto sconcertante.

«The children of Herakles» di Euripide, regia di Peter Sellars, Roma, Teatro Valle, oggi ultima replica.

L'Unità

sabato 9 novembre 2002

Le testimonianze che aprono lo spettacolo «Gli Eraclidi» di Sellars: l'odissea di Raoul, insegnante di filosofia nel Congo, in Italia senza alcuna possibilità di lavoro

«Noi fuggiaschi senza meta, colpevoli per le nostre idee»

Jolanda Bufalini

ROMA Non è come il documentario che qualche volta, al cinema, precede il film vero. È proprio una parte dello spettacolo. La prima parte, secondo le corde di Peter Sellars che da anni fa palpitare il suo teatro con il destino degli immigrati. Una volta Peter, gli immigrati lo chiamano tutti così, piazzò a Los Angeles delle cabine telefoniche per consentire ai clandestini della città di chiamare gratis a casa. Si formarono lunghissime file. Questa volta, invece, ha messo in scena la tragedia di Eschilo *I figli di Eracle* cacciati dal despota di Argo; Sellars, in ogni città dove approda lo spettacolo, cerca gli attuali figli di Eracle, cacciati dagli attuali despote delle novelle Argo e li «scrivono» insieme ai loro figli che salgono sul palcoscenico come coro della tragedia: ogni serata porta storie diverse. La storia che abbiamo ascoltato in occasione dell'anteprima è quella del «chiedente asilo» Raoul, proveniente da Brazzaville, Congo. Il dottor Hein, che ha fondato il centro italiano rifugiati insieme ai sindacati, lo intervista e se la cava molto bene, con il suo leggero accento tedesco, sulla scena del teatro Valle. Ancor più bravo è proprio Raoul, da due anni nel limbo dove stazionano i fuggiaschi, che parla a voce bassissima, con lunghe pause alla ricerca delle parole nel suo incerto vocabolario italiano. «Il mio paese non è sconosciuto, ha vissuto lunghi anni di dittatura ma anche lì, un decennio fa, ai tempi di Gorbaciov, soffì il vento della perestrojka. Allora, qual-

cuno di noi pensò che fosse giunto il momento di parlare liberamente e di criticare ciò che non va bene. Io ero uno di quelli.» Sei stato messo in prigione?

«Sì, sono stato arrestato. Poi non potevo più restare, né fare il mio lavoro di insegnante di filosofia e sono fuggito». Ieri sei stato ricevuto dalla Commissione che vaglia le richieste d'asilo. Come è andata? «Non lo so, mi sono trovato in difficoltà. Mi hanno fatto delle domande, per esempio proprio questa della

prigione. Io sì, sono stato in prigione ma non ho potuto spiegare. Le domande, io pensavo, fossero solo un primo momento, come quando si riempie un formulario, credevo che poi sarebbe seguito un colloquio vero per spiegare meglio perché sono dovuto fuggire. Insomma, se mi chiedono per quali reati io sono stato arrestato, io non lo so. Non so cosa ho commesso, però so, dal mio punto di vista, di essere stato incarcerato per aver detto la mia opinione, pensando che finalmente fosse giun-



to il momento di farlo. Quindi non so che impressione abbia avuto la commissione, non so se accetteranno la mia domanda» Raoul aspetta da due anni e, finché è nella condizione del richiedente asilo, non può lavorare, almeno legalmente. Questo è uno dei problemi più gravi per i rifugiati che giungono in Italia. Dove vivi, Raoul? «Vivo in un centro d'accoglienza in Romagna. Mi hanno concesso di stare lì per nove mesi. Ne sono trascorsi otto, perciò fra pochi giorni dovrò andare via».

lo spettacolo

Africa, Europa: siamo tutti rifugiati

Aggeo Savioli

Una compagnia multi-etnica, guidata dal regista americano Peter Sellars, ha portato al Teatro Valle, per poche sere, nel quadro del RomaEuropa festival, *Gli Eraclidi* di Euripide, tragedia databile verso il 430 a.C., ma che trova un palese riscontro nella situazione attuale del nostro mondo. Qui è infatti il caso dei figli di Eracle (*I Ercoli dei Latini*), i quali, dopo la morte del padre, stroncato dall'ultima delle sue fatiche, vengono scacciati da Argo e stentano a radicarsi altrove, per i divieti posti alla loro accoglienza da parte delle altre città. Con essi, esuli e raminghi sono il vecchio Iolao, già compagno d'avventure di Eracle, e Alcmena, madre dell'eroe. La storia ha, se

così possiamo dire, un lieto fine: a sostegno dei profughi si schiera infatti Atene, ed Euristeo, sovrano di Argo e Micene, sarà sconfitto in battaglia, fatto prigioniero e, dopo varie controversie, giustiziato. D'altronde, per il solito oracolo strumentale, anche la giovanissima Macaria, figlia di Eracle, dovrà essere sacrificata.

Pervenuta a noi in una versione probabilmente parziale, *Gli Eraclidi* non è tra le opere maggiori di Euripide: Filippo Maria Pontani, autorevole grecista, non esita a definirla «la più brutta», pur lodandone singoli scorci. Il testo, che ora vediamo rappresentato (recante, per la traduzione inglese e l'adattamento, la firma di Ralph Gladstone), implica un notevole inserto, là dove, al sommo delle vicissitudini dei personaggi, destinate a sfociare in uno scontro cruento, viene citata in sintesi una Storia Sacra ben remota dal mito degli Dei dell'Olimpo: quella che va da Mosè ad Abramo, poi a Cristo, senza escludere, quindi, Maometto. E potremmo perfino apprezzare un simile sforzo di sincretismo religioso, non fosse che, a quanto risulta, nessuna fede, dal paganesimo degli antichi alle credenze monoteistiche, è riuscita a moderare la violenza e la sopraffazione reciproca tra gli uomini. Il lettore vorrà scusare il tono sbrigativo di queste parole. Ma si sa che

il grande Euripide era, di suo, piuttosto irriverente, tanto da meritarsi l'accusa di ateismo.

Lo spettacolo di Sellars ha comunque un nobile scopo. Avvalorato da una introduzione fatta di testimonianze dal vivo di persone provenienti da paesi diversi, accomunate da una triste sorte di espatrio e di fuga. Non per nulla, a incarnare la prole bambina di Eracle, ecco dei piccoli rifugiati giunti dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina. Di varia provenienza sono, del resto, come si accennava all'inizio, gli interpreti adulti: in evidenza Jan Triska che è Iolao, Brenda Wehle (Demofonte, che dovrebbe essere figlio di Teso e qui assume sembianze femminili) Julyana Soelisty, nel doppio ruolo di Macaria e di Alcmena, Cornel Gabara nei panni di Euristeo. Da non dimenticare l'unico italiano della formazione, Luca Barbareschi, in funzione di Narratore. Acciambellata su un altareno Ulzhan Baibussynova intona canzoni popolari del Kazakistan, accompagnandosi con uno strumento a corde. I costumi disegnati da Brooke Stanton, le luci curate da James F. Ingalls, il sonoro affidato a Shahrock Yadegari contribuiscono al buon risultato d'insieme, sottolineando un elemento di internazionalità nella distribuzione dei compiti.

VALLE

Dagli «Eraclidi» di Euripide a «The Children of Herakles»

L'eterno destino degli esuli

La perdita della patria da Atene al tempo della globalizzazione e degli extracomunitari

di TIBERIA DE MATTEIS

IL MERITO di riscoprire una tragedia euripidea poco frequentata come «Gli Eraclidi» e trasformarla in uno spettacolo che interpreta lo spirito dell'antico testo con la presenza attualissima di un gruppo di dodici bambini rifugiati di Roma e dintorni, chiamati a incarnare i figli di Eracle perseguitati da Euristeo e costretti alla perdita della patria, rende «The Children of Herakles», ideato e diretto dal regista statunitense Peter Sellars al Teatro Valle, un allestimento di forte impatto sociale.

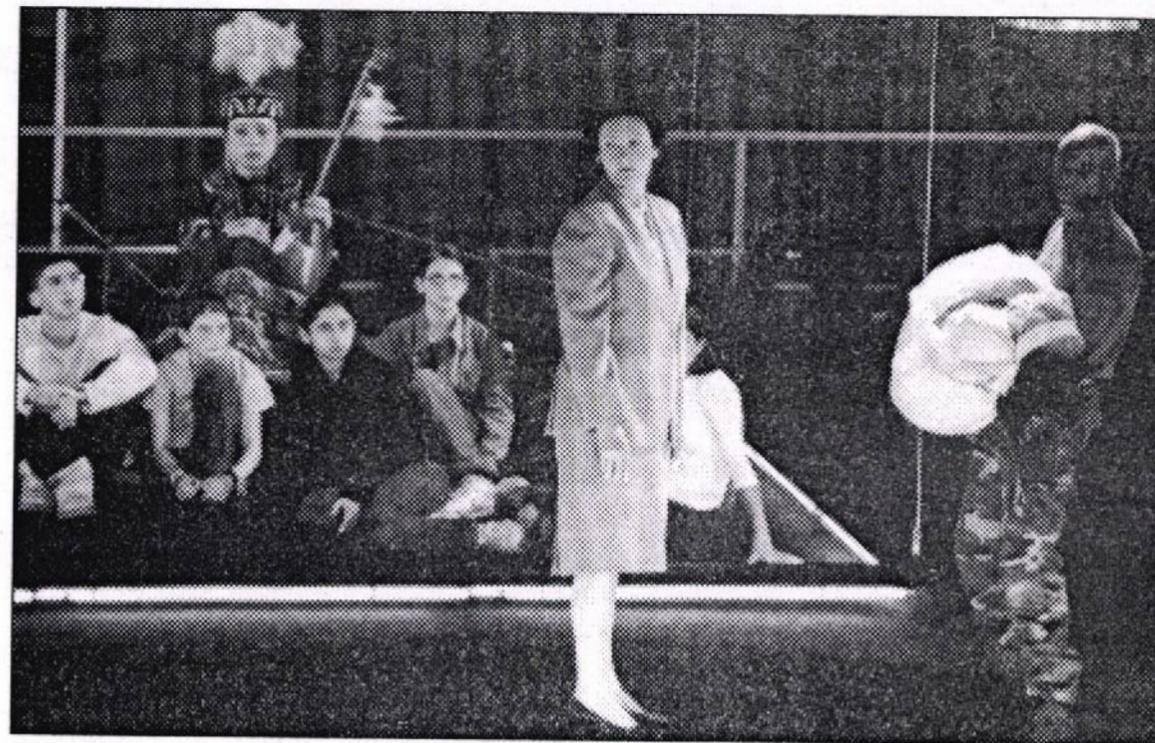
Il dramma degli esuli si rinnova nei nostri contemporanei e l'evento scenico è preceduto dalle esperienze realmente vissute da persone che hanno dovuto richiedere

asilo in Italia introdotte da operatori impegnati nell'accoglienza dei profughi. Il mito trova così una dimensione di denuncia che non può non coinvolgere il pubblico, celebrando come merita la finalità etica ed estetica della tragedia classica. I re dell'opera originale diventano presidenti di stati moderni, l'araldo di Euristeo e Demofonte sono impersonati da donne dal carattere intrepido e grintoso, mentre la medesima attrice si adatta al duplice ruolo della giovane Macaria, figlia di Eracle, pronta a sacrificarsi per la salvezza dei fratelli e dell'anziana Alcmene, madre di Eracle, assetata di vendetta. Con questi semplici interventi l'adattamento firmato da Ralph Gladstone avvicina in maniera inquietante le parole di Euripide agli avveni-

Suggestiva la realizzazione dell'americano Peter Sellars anche se risulta vanificata la presenza dei bambini

menti di oggi. L'ospitalità concessa dall'Atene, governata da Demofonte, ai supplici figli di Eracle capitanati da uno Iolao ormai ridotto su una seggiola a rotelle costa una guerra contro l'Argo dominata da Euristeo, un arricchito senza scrupoli.

L'esito del conflitto è legato all'offerta di una nobile vergine e così si rende necessario consentire il gesto eroico di Macaria che accetta spontaneamente la morte per assecondare le esigenze divine comunicate dall'oracolo. Euristeo è sconfitto e reso prigioniero anche se la città di Atene non vuole infierire e lascia ad Alcmene la responsabilità di ucciderlo. I sei attori americani che manifestano tuttavia le loro eterogenee radici sono affiancati dai piccoli non professionisti mentre



Una scena del dramma che vede in scena anche Luca Barbareschi e Uljana Baïbussinova, potente voce che svolge in Kazakhistan la funzione di tutela del patrimonio epico tradizionale

la funzione coreutica di commento e di mediazione con gli spettatori è affidata a Luca Barbareschi, veramente poetico in una schietta e austera semplicità pervasa di sofferta consapevolezza e umana comprensione. I canti corali della classicità sono sostituiti dalle intonazioni a solo e dal vivo dalla potente voce gutturale di Uljana Baïbussinova, una delle poche

donne a ricoprire in Kazakhistan il ruolo di cantore jyrau a tutela del patrimonio epico tradizionale. Dispiace che alle nobili intenzioni della proposta non corrisponda sempre un'adeguata creatività teatrale e che Sellars non abbia voluto cimentarsi in un lavoro collettivo con i ragazzi prescelti. Il loro compito scenico si limita a stringere la mano del pubblico ringraziandolo

per la reale accoglienza ricevuta vedendo negli spettatori italiani gli ateniesi di allora, ma una concreta interpretazione fisica e verbale dei personaggi sarebbe stata più formativa per i piccoli partecipanti e più interessante ai fini del risultato artistico.

Teatro Valle
via del Teatro Valle 23/a
fino a domenica

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

la Repubblica 11 NOV 2002

PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B - 00185 ROMA
Tel. 06.49821 Fax. 06.49822923
E-MAIL: larepubblica@repubblica.it

IL FESTIVAL

Il regista ha presentato "Gli Eraclidi" a RomaEuropa

Sellars contro Euripide la tragedia all'ora del tè

FRANCO QUADRI

ROMA — Come già in due passate occasioni, Peter Sellars usa la tragedia greca per rispecchiarvi l'attualità, ritoccandone il testo per adattarlo alla cronaca. Già aveva trasformato *Aiace* in contesa tra generali americani in un'operazione aggressiva tipo Vietnam e aveva messo in scena Saddam Hussein nei *Persiani*, spostati nella guerra dei 7 anni Iran-Iraq. Presentando ora a RomaEuropa Festival *Gli Eraclidi* di Euripide, testo desueto e lontano dal valore dei due precedenti, che narra il dramma dei figli di Eracle rifugiatisi ad Atene dopo la morte del padre e richiesti da Argo addirittura con le armi, la vicenda di per sé monotona e complicata diventa uno strumento per dibattere il problema dei profughi. Fin qui nulla di male: anche Martone aveva fatto qualcosa di simile nel suo *Edipo re*.

Ma a lasciare perplessi è la brutale ingenuità della realizzazione: si parte con una sorta di interrogatorio a due profughi stranieri in Italia, condotto da una persona che si occupa dei loro problemi; si procede invitando gli spettatori a un tè servito alla loro poltrona per fraternizzare; e si fanno infine seguire quasi due ore di maldestra *mise en espace* della tragedia, detta con imbarazzati toni ufficiali da

una serie di attori in varie lingue, con tredici ragazzi di varie provenienze etniche addossati a un altare alle loro spalle. Intanto Luca Barbareschi interviene dalla platea come imprevedibile ospite d'onore, recitando brani di un coro pieno di buonsenso, e da un palco Nonna Alcmene grida la sua disapprovazione al mancato rispetto del diritto di asilo che minaccia la vita dei nipoti.

Si potrà rilevare la fatica appassionata con cui Jan Triska cerca di dare slancio all'anziano portavoce della lotta o il temperamento della giovanissima Julyana Soelisty nella parte della ragazzina che dà la sua vita per salvare i ragazzi dal sacrificio, ma non si può non retrocedere con la memoria di mezzo secolo, prima che arrivasse il Living Theatre a liberarci da



Un momento di "Gli Eraclidi"

un teatro politico meramente documentario e pateticamente serio. Dobbiamo però ringraziare Sellars per averci regalato una perla che si stacca dal grigiore del contesto: l'arte e il mistero di Ulzhan Baibussynova, che nel suo costume del Kazakistan, carezzando il suo liuto a due corde o facendosene un'arma, canta in cima all'altare l'epopea del suo paese lontano. Una magia che ci ammalia, ma che non aveva bisogno del pretenzioso e ripetitivo montaggio che si svolge ai suoi piedi.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

LA STAMPA

10 NOV. 2002

VIA MARENCO, 32 - 10126 TORINO
Tel. 011 656 8 111 Fax
www.lastampa.it

TEATRO & TEATRO

Masolino
d'Amico



Lo spunto è una

delle tragedie

meno rappresentate

di Euripide, «Gli Eraclidi»

Peter Sellars signore dei rifugiati

GLI Eraclidi», tragedia tra le meno rappresentate di Euripide, parla dei figli di Eracle che, rimasti orfani dopo la dodicesima fatica del genitore, fuggono da Argo il cui re li vuole eliminare e trovano asilo ad Atene, così illuminata nell'accoglienza da accettare addirittura di combattere per i loro diritti. Brillantemente il regista americano Peter Sellars, enfant terrible della scena internazionale, si è accorto che l'argomento è assai rilevante nel mondo odierno in cui ormai sono più di ventidue milioni i rifugiati, ossia coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria terra non dalla speranza di trovare condizioni migliori altrove, ma in seguito a persecuzioni politiche o razziali. A questo punto un altro si sarebbe accontentato di mettere in scena il lavoro, magari accentuando qualche corrispondenza; ma temendo che le allusioni potessero sfuggire a qualcuno, Sellars ha sottolineato il sottolineabile. Ossia, in primo luogo ha commissionato a Ralph Gladstone una traduzione in inglese in cui non solo non rimangono ambiguità, ma dove precise citazioni dalla Bibbia e dal Corano trasferiscono la situazione ai nostri giorni o quasi.

Poi ha fatto recitare il tutto senza alcun orpello, su di un palcoscenico nudo, occupato soltanto da una specie di altare sormontato da un tappeto sul quale si accoccola una suonatrice-vocalista in costume nazionale del Khazakistan (berretto di pelliccia con pennacchio), la quale intona al posto degli intermezzi cantati melodie tradizionali nella sua lingua. Gli altri, tutti attori sobri e efficaci, sono in abiti moderni: Iolao, l'amico di

Eracle che si prende cura dei ragazzi, vestito da businessmann e su una sedia a rotelle; Euristeo, il cattivo re di Argo, ma Presidente nella riduzione (che si intitola, non l'ho detto, **The Children of Heracles**), in tuta arancione. Demofonte, Presidente di Atene, è una energica donna in tailleur thatcheriano; Copreo, il minaccioso messo di Euristeo, una ragazza orientale con valigetta portadocumenti; e i bambini sono una decina di monelli multietnici tipo pubblicità Benetton. Dalla platea, Luca Barbareschi legge in italiano le parole del Coro. L'inglese non essendo la lingua madre di nessuno o quasi, ogni parola è pronunciata con la massima chiarezza, e comunque prontamente tradotta su di uno schermo luminoso.

Non basta. Prima dello spettacolo, che dura 110', una Personalità diversa ogni sera presenta al pubblico e fa parlare per altri 45' alcuni rifugiati autentici, ospiti della nazione dove lo spettacolo si svolge - alla prima romana è toccato a un esule politico del Congo e a una signora colombiana. Entrambi hanno sobriamente risposto a domande e illustrato la malinconia della loro condizione. Molto commovente, si capisce; ma ce n'era bisogno? Se il teatro prendesse il vezzo di far precedere i suoi riti dall'esibizione di campioni autentici dell'umanità di cui poi si parla potremmo avere, non so, interventi di albergatori come introduzione alla «Locandiera», o di condannati per delitto d'onore per presentare «Otello». Cordiale successo, comunque, nel quadro del RomaEuropa Festival 2002; oggi ultima replica al Valle.